

L'ATESTINITÀ EPIGRAFICA E LINGUISTICA COME MANIFESTAZIONE DI VARIETÀ LOCALE

Vi è una discussione in atto sulla posizione storiografica delle storie locali, anche per il loro incremento in questi ultimi tempi; si discute anche sui limiti spaziali, temporali, socioculturali per cui una storia si definisce locale. Crediamo che il fenomeno "Ateste antica" potrebbe fornire spunto ad un ampio dibattito storico e storiografico: "storico" per quanto concerne la sua posizione nel mondo paleoveneto prima, e romano poi; "storiografico" per quanto concerne il delinearci di Ateste, specialmente paleoveneta, a partire dal 1876, data discriminante fondamentale per la scoperta della fase paleoveneta di Ateste e, con essa, della stessa civiltà paleoveneta; al punto che, anche al seguito di ritrovamenti eccezionali per qualità e quantità e per il modo egregio in cui furono studiati ed editi, questa fu per molto tempo denominata "civiltà atestina".

Sotto l'etichetta "civiltà atestina" c'era una ragione intrinseca e pienamente giustificata dal punto di vista storiografico, ma solo parzialmente giustificata dal punto di vista storico, in quanto l'ampliarsi dei ritrovamenti e gli studi correlati hanno dimostrato che Este è un centro fra altri del mondo paleoveneto, quasi certamente il più importante, ma non l'unico; né l'essere il più importante in questo tipo di civiltà può essere confuso con il concetto (moderno) di 'capitale'. Se anche il santuario di Reitia nella sua qualità di centro scrittoriale – e qui entriamo nella specificità del nostro tema – poteva configurarsi come polo di riferimento di comunità paleovenete extraatestine, è anche vero che le singole aree culturali – Padova *in primis* – si distinguevano, perché volevano distinguersi, nella grafia, nel formulario, forse nella lingua. È probabile che altri centri paleoveneti siano stati più importanti di quanto la documentazione tornata alla luce faccia apparire; ciò non toglie che Este doveva avere una sua centralità anche se, come detto, non si può parlare di centro del mondo paleoveneto in senso politico: la lingua e l'epigrafia hanno dimostrato – forse ancor prima e più che l'archeologia – che ogni centro paleoveneto ha autonomia o, meglio, vuole connotarsi come autonomo rispetto ad altri centri, soprattutto in contrasto con prossimità, come può essere il caso del rapporto tra *Ateste* e *Patavium*.

Scrittura e lingua: Este e Padova

La sostanza del rapporto tra Este e Padova, almeno per il versante della lingua, è nel carattere innovativo della prima rispetto alla tendenza alla con-

servazione nella seconda. Gli indizi linguistici sono a questo fine abbastanza chiari, mentre lo stesso non si può sostenere per il versante della scrittura. Infatti, se dal punto di vista anche grafico Este innova, in quanto la riforma grafica che porta alla seconda fase dell'alfabeto venetico è verosimilmente connessa con l'attività scrittoria del santuario di Reitia, è anche vero che Padova accoglie fin dai primi testi la riforma, come si vede dalla punteggiatura, ed elabora una propria soluzione per le dentali (per questi aspetti cfr. avanti); in ciò l'iscrizione di Cartura (qui n. *136) non offre dati sicuri, in quanto di discussa attribuzione areale.

Nel formulario l'innovatività di Este porta ad una riduzione della formula, più secca e stereotipa di quanto non si osservi a Padova (almeno per quanto concerne il formulario delle iscrizioni funerarie, il solo su cui si possono fare confronti fondati, data la scarsità delle iscrizioni votive patavine). Padova presenta sistematicamente la presenza di *ekupetaris* ad indicare il monumento funebre: questo termine era ritenuto in passato esclusivo di Padova, ma il ritrovamento in documenti di Este (qui nn. *64 e *68) ha dimostrato che *ekupetaris* è termine di lingua comune ed elemento formulare sovrallocale. Le iscrizioni di Este con *ekupetaris* sono entrambe di epoca abbastanza antica, comunque datate – su base archeologica – anteriormente alla metà del IV secolo: ciò significa che mentre Padova ha mantenuto il formulario originale, la perdita di *ekupetaris* a Este è dovuta ad innovazione per riduzione di formula. Ciò non deve stupire in quanto è esperienza normale della testualità epigrafica che la complessità di contenuto e formulare ricorra nella fase arcaica, e che nelle fasi più recenti si assista ad una contrazione del testo in dipendenza probabilmente dalla frequenza d'uso e dalla ripetitività della formula stessa.

Altro elemento di confronto significativo tra Este e Padova è nella onomastica; Padova presenta una percentuale piuttosto alta di onomastica composta (nomi bimembri tipo *Hosti-havo-*, *Upo-sedio-* etc.), mentre Este propende per una onomastica di tipo monomembre, anche se parimenti trasparente dal punto di vista del lessico (*Fougont-*, *Voltiomno-*, etc.). Ma anche Este, nella fase più antica, conosce onomastica bimembre: cfr. n. *135 *Eno-genes*, *Vilkenis*. Anche in questo caso, mentre Padova conserva questo tipo di onomastica originaria, Este innova, probabilmente perché l'acquisizione della formula onomastica di provenienza 'italica' (nome individuale + appositivo), in cui l'individuazione è legata al gioco dei due elementi, rende meno significativa e necessario il nome individuale di carattere composto.

Ancora, dal punto di vista più strettamente linguistico è abbastanza evidente un fenomeno morfologico che distingue Este e Padova, ossia la diversa soluzione del morfema *-is* di nominativo (da *-io-* + *-s*) che Padova presenta sempre, mentre a Este compare solo in età antica (cfr. nn. *64 *ekvopetaris*, *135 *vilkenis*) in quanto invece normalmente sottoposto a sincope che porta *-is* a *-s*.

«In conclusione Este innova e Padova conserva: a parte imponderabili forze endogene, la topografia e le motivazioni storico-culturali di tali inno-

vazioni indicano che Este innova per ricezione di innovazioni italiche, provenienti cioè dai rapporti colle aree meridionali».¹

LE ISCRIZIONI

Cronologia e localizzazione

Alla *facies* culturale paleoveneta corrisponde² una specifica varietà linguistica, il venetico, lingua della famiglia indeuropea attestata esclusivamente tramite iscrizioni. Attualmente sono note oltre trecento iscrizioni venetiche, generalmente brevi e ripetitive in quanto redatte secondo un formulario standardizzato in relazione alla classe di testi. Tra i siti che hanno restituito iscrizioni venetiche, Este è al primo posto per quantità di materiali – circa centoquaranta iscrizioni, comprese le cosiddette “venetico-latine” – e per livello qualitativo, non tanto in riferimento alla media che, come detto, è ovunque di tono formulare,³ quanto per alcuni testi particolarmente significativi, e per la presenza di un centro scrittorio collegato al santuario di Reitia.

Appunto dalla stipe di Reitia (chiamata Baratela dal nome del proprietario) proviene la quasi totalità delle iscrizioni votive: lamine, stili scrittori e capitelli; una iscrizione (n. *134) proviene dalla stipe che doveva trovarsi tra il Palazzo del Principe e il Monte Murale; un'altra (n. *135) è stata ritrovata nello Scolo di Lozzo, in prossimità del luogo ove in epoca romana sorgeva il tempio dei Dioscuri. Per quanto concerne le iscrizioni funerarie, gli oggetti di corredo provengono per la maggior parte dalle grandi aree di necropoli della Villa Benvenuti e della Casa di Ricovero; meno precisa è invece la localizzazione dei cippi, anche perché suscettibili di riutilizzo come materiale di costruzione, e pertanto di trasporto, e per cui le notizie antiquarie sono spesso frammentarie o imprecise: le provenienze accertate sono diverse: Morlungo (Villa Capodaglio), Benvenuti, Casa di Ricovero, etc.

Anche dal punto di vista dell'estensione cronologica, Este presenta all'interno del *corpus* venetico la documentazione più ampia: è infatti atestina la più antica iscrizione venetica finora nota, il testo votivo della coppa dallo Scolo di Lozzo (n. *135), databile agli inizi del VI secolo a.C. (fig. 114); l'iscrizione si può porre all'incirca alla metà del VI secolo, e costituisce un documento eccezionale, oltre che per i contenuti, perché testimonia la prima fase della scrittura venetica, prepuntuazione (cfr. avanti). Le iscrizioni venetiche arrivano fino alla piena romanizzazione, e nel corso del primo secolo vengono sostituite in maniera graduale – con mutamento di grafia, poi di lingua e di formulario – dalle iscrizioni latine. La fase di transizione è costituita dalle iscrizioni venetico-latine, in grafia latina ma con elementi linguistici ed onomastici ancora decisamente venetici.

Tra questi estremi cronologici si dispongono le iscrizioni atestine: l'attribuzione cronologica dei singoli documenti è di norma possibile solo su base archeologica: è pertanto attraverso elementi e raffronti di tipo materiale che si possono datare – con approssimazione – le iscrizioni: tra il V-III seco-

FIG. 114
Coppa di bronzo, con iscrizione votiva, dallo Scolo di Lozzo, Este. VI sec.a.C. Alt. cm 6,3.



lo a.C. i cippi; tra il V-IV i capitelli; tra il IV-III le lamine e gli stili. Una datazione su base paleografica (oltre che in casi eccezionali, quali testi in grafia pre-puntuazione) è forse possibile, in termini di cronologia relativa, in relazione all'evoluzione di alcune lettere, in particolare della foggia di *a*; così pure, elementi per una cronologia relativa si possono ricavare dall'osservazione di fenomeni fonetici.⁴

Il formulario

I documenti del venetico atestino sono ripartiti nelle due classi dei testi funerari e dei testi votivi. Comune ad entrambe è il modulo dell' "iscrizione parlante", ben nota alla testualità epigrafica dell' antichità;⁵ in questa la comunicazione pare provenire direttamente dall' oggetto che porta l' iscrizione (monumento funebre, oggetto di dono, ex voto etc.), che pertanto è presente tramite un indicatore morfologico di prima persona (pronomi "io/ me", verbo alla 1^a persona, etc.) oltre che, eventualmente, col nome specifico.

In rapporto alla destinazione, le iscrizioni atestine sono redatte secondo schemi formulari che si possono sintetizzare nelle formule che seguono. Tra parentesi quadre abbiamo posto le possibili espansioni del formulario rispetto al nucleo basilico; la presenza di tali espansioni non è obbligatoria, anche se normalmente realizzata; le parentesi graffe contengono le forme da selezionare (fino ad ora attestate: i puntini lasciano spazio ad eventuali nuove forme). Nom = nominativo; Acc = accusativo; Dat = dativo. *ego* e *me* sono rispettivamente il nominativo e l' accusativo di prima persona singolare, "io" e "me".

Iscrizioni funerarie (oggetto = monumento funebre); tre possibili formule alternative (in ordine di frequenza statistica):

a) [ego +] defunto Dat [+ oggetto Nom $\left\{ \begin{array}{l} \text{vesós (?)} \\ \text{ekūpetaris} \\ \dots \end{array} \right\}$] =

"[io] [monumento funebre] per X"

es.: n. 32 *Fugiai Muskialnai* "per Fugia Muskialna"

n. 4 *ego Voltiomnoi Iuvantioi* "io per Voltiomno Iuvantio"

n. *68 *ego Fremai Boialnai Rebetoniai Votinai epetaris* "io monumento funebre per Frema Boialna (e) per Rebetonia Votina"

b) curatore Nom + defunto Dat = "X per Y"

es.: n. 27 *Vants Afroi* "Vante per Afro"

c) defunto Nom = "X"

es.: n. 45 *Fremaistna* "Fremaistna"

Iscrizioni votive (oggetto = ex voto):

[mego +] [oggetto Acc $\left\{ \begin{array}{l} \text{vdan} \\ \text{ekvon} \\ \text{metlon} \\ \dots \end{array} \right\}$] +] verbo di dono $\left\{ \begin{array}{l} \text{doto} \\ \text{donasto/donasan} \\ \dots \end{array} \right\}$ +

+ offerente Nom [+ teonimo Dat/Acc] [+ beneficiario Dat] [+ esplicitazioni

di circostanza $\left\{ \begin{array}{l} \text{op iorobos} \\ \text{op voltio leno} \\ \dots \end{array} \right\}$] =

"[me] [abecedario/cavallo, etc.] diede/donò X [a(l)la dea) Y] [per Z] ["di sua volontà" / *libens merito*, etc.]"

es.: n. 126 *Moldo Boiknos donasto* "Moldone Boikno donò"

n. 116 *Fugia Souvna donasto Reitiai* "Fugia Souvna donò a Reitia"

n. 101 *Fougontai Fougontna donasto Reitiai* "Fougontna donò a Reitia per Fougonta"

n. 106 *mego donasto Šainatei Reitiai Porai Egetora Aimoi ke louderobos* "Egetora me donò a Šainate Reitia Pora per Aimoi e per i figli"

n. 86 *vdan donasto Frema Fremaistna Reitiai op voltio leno* "Frema Fremaistna donò l'abecedario a Reitia 'di sua volontà'"

L'ordine degli elementi all'interno della formula non è rigido, e pertanto – come si evince anche dagli esempi – la successione presentata negli schemi è suscettibile di variazioni; l'unico dato costante è che il verbo non occorre mai in inizio di formula;⁶ il pronome personale (*ego/mego*) è generalmente in posizione iniziale, ma può occorrere anche in finale. Trattandosi di testi formulari, è verosimile che l'ordine sintattico di questi non rispecchi quello che era il normale ordine sintattico della lingua: nella sintassi formulare è infatti prevedibile che il rilievo da dare ad alcuni elementi (i pronomi, il nome dell'oggetto, etc.) determini un ordine marcato, vale a dire "speciale".

Riportiamo qui per intero il corpus delle iscrizioni venetiche di Este e territorio, distinte per tipologia di supporto: cippi, oggetti di corredo funerario, lamine o tavolette alfabetiche, stili scrittori, piedistalli, altri testi votivi; a parte, per le ragioni già illustrate in precedenza, l'iscrizione di Cartura.

Vi sono comprese le iscrizioni già edite, quelle segnalate ma ancora in attesa di una pubblicazione ufficiale, e alcuni testi del tutto inediti. Non compare (si veda la nota 3) la lamina recentemente rinvenuta a Este, ma di grafia chiaramente patavina; così pure sono esclusi i frustoli di scarsa significatività, quali le sigle su ciotole, i frammenti di lamina contenenti solo poche lettere della sezione alfabetica, etc.

Il riferimento di base è l'edizione di G.B. PELLEGRINI e A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica* (1967), rispetto alla quale tuttavia sono state operate numerose revisioni; riletture, e iscrizioni posteriori a tale edizione ne continuano la numerazione (sigla Es = Este e cifra progressiva), ma sono segnalate da un asterisco e accompagnate dal riferimento bibliografico essenziale; le iscrizioni inedite sono riportate nelle relative sezioni come lettura, ed illustrate più dettagliatamente in un paragrafo a fine capitolo. Le convenzioni editoriali sono all'incirca quelle dell'edizione citata; in particolare, si è adottata la duplice trascrizione: a livello diplomatico, con riproduzione dello scritto negli stessi termini dell'iscrizione, e a livello interpretativo, con attribuzione dei valori fonetici, eliminazione della punteggiatura e divisione delle parole (es.: *mexozona.s.to/mego donasto*).

CONCORDANZE

	PELLEGRINI- PROSDOCIMI 1967	LEJEUNE 1974		PELLEGRINI PROSDOCIMI 1967	LEJEUNE 1974
1	Es 1	56	19	Es 19	74
2	Es 2	57	20	Es 20	74 bis
*3	Es 3	58	21	Es 21	75 bis
4	Es 4	59	22	Es 22	75
*5	Es 5	60	*23	[*Es 131]	
6	Es 6	61	*24	[*Es 132]	
7	Es 7	62	*25	[*Es 137]	
8	Es 8	63	26	Es 76	77
9	Es 9	64	27	Es 77	78
10	Es 10	65	28	Es 78	79
11	Es 11	66	29	Es 79	80
12	Es 12	67	*30	Es 80	81
13	Es 13	68	31	Es 81	82
14	Es 14	69	32	Es 82	83
15	Es 15	70	33	Es 83	84
16	Es 16	71	34	Es 84	85
17	Es 17	72	35	Es 85	86
18	Es 18	73	36	Es 86	87

	PELEGRINI- PROSDOCIMI 1967	LEJEUNE 1974		PELEGRINI PROSDOCIMI 1967	LEJEUNE 1974
37	Es 87	88	90	Es 36	17 b
38	Es 88	89	91	Es 37	17 c
39	Es 89	90	*92	Es 38	17 d
40	Es 90	91	93	Es 39	
41	Es 91	92	*94		
42	Es 92	93	*95		
43	Es 93	94	*96		
44	Es 94	95	*97		
45	Es 95	96	*98		
46	Es 96	97	*99		
47	Es 97	98	*100	[*Es 135]	
48	Es 98	99	101	Es 40	21
49	Es 99	100	103	Es 42	23
50	Es 100	101 a	104	Es 43	24
51	Es 101	101 b	105	Es 44	25
53	Es 103	101 d	106	Es 45	26
54	Es 104	102	107	Es 46	27
55	Es 105	103	108	Es 47	28
56	Es 106	104	109	Es 48	29
57	Es 107	105	110	Es 49	30
58	Es 108	106	111	Es 50	31
59	Es 109	107	112	Es 51	32
60	Es 110	108	113	Es 52	33
61	Es 111	109	114	Es 53	34
62	Es 112	110	115	Es 54	35
*63	Es 113	110 bis	116	Es 55	36
*64	[*Es 121]	122 bis	117	Es 56	37
*65	[*Es 123]		118	Es 57	38
*66	[*Es 124 a,b]		119	Es 58	38
*67	[*Es 126]				bis = 129
*68	[*Es 127]		120	Es 59	39
*69	[*Es 128]		121	Es 60	40
*70	[*Es 129]		122	Es 62	41
*71	[*Es 130 a,b,c]		*123	[*Es 125]	
*72	[*Es 133]		124	Es 64	44
*73	[*Es 134]		125	Es 65	45
74	Es 114		126	Es 66	46
75	Es 115		127	Es 67	47
76	Es 118	122	128	Es 68	48
*77	Es 23	8	129	Es 69	49
78	Es 24	9	130	Es 71	51
79	Es 25	10	131	Es 72	52
80	Es 26	11	132	Es 73	53
*81	Es 27	12	133	Es 74	54
82	Es 28	18	*134	Es 75	55
83	Es 29	19	*135	*Es 120	123
84	Es 30	20	*136	*Es 122	75 ter
85	Es 31	13			
86	Es 32	14			
87	Es 33	15			
88	Es 34	16			
*89	Es 35	17 a			

PELLEGRINI- PROSDOCIMI 1967		PELLEGRINI- PROSDOCIMI 1967		PELLEGRINI- PROSDOCIMI 1967	
Es 1	1	Es 53	114	Es 108	58
Es 2	2	Es 54	115	Es 109	59
Es 3	3	Es 55	116	Es 110	60
Es 4	4	Es 56	117	Es 111	61
Es 5	5	Es 57	118	Es 112	62
Es 6	6	Es 58	119	Es 113	*63
Es 7	7	Es 59	120	Es 114	74
Es 8	8	Es 60	121	Es 115	75
Es 9	9	Es 62	122	Es 118	76
Es 10	10	Es 64	124		
Es 11	11	Es 65	125		
Es 12	12	Es 66	126		
Es 13	13	Es 67	127		
Es 14	14	Es 68	128		
Es 15	15	Es 69	129		
Es 16	16	Es 71	130		
Es 17	17	Es 72	131		
Es 18	18	Es 73	132		
Es 19	19	Es 74	133		
Es 20	20	Es 75	*134		
Es 21	21	Es 76	26		
Es 22	22	Es 77	27		
Es 23	*77	Es 78	28		
Es 24	78	Es 79	29		
Es 25	79	Es 80	*30		
Es 26	80	Es 81	31		
Es 27	*81	Es 82	32		
Es 28	82	Es 83	33		
Es 29	83	Es 84	34		
Es 30	84	Es 85	35		
Es 31	85	Es 86	36		
Es 32	86	Es 87	37		
Es 33	87	Es 88	38		
Es 34	88	Es 89	39		
Es 35	*89	Es 90	40		
Es 36	90	Es 91	41		
Es 37	91	Es 92	42		
Es 38	*92	Es 93	43		
Es 39	93	Es 94	44		
Es 40	101	Es 95	45		
Es 41	102	Es 96	46		
Es 42	103	Es 97	47		
Es 43	104	Es 98	48		
Es 44	105	Es 99	49		
Es 45	106	Es 100	50		
Es 46	107	Es 101	51		
Es 47	108	Es 102	52		
Es 48	109	Es 103	53		
Es 49	110	Es 104	54		
Es 50	111	Es 105	55		
Es 51	112	Es 106	56		
Es 52	113	Es 107	57		

LEJEUNE 1974		LEJEUNE 1974		LEJEUNE 1974	
8	*77	60	5	108	60
9	78	61	6	109	61
10	79	62	7	110	62
11	80	63	8	110 bis	*63
12	*81	64	9	122	76
13	85	65	10	122 bis	*64
14	86	66	11	123	*135
15	87	67	12		
16	88	68	13		
17 a	90	69	14		
17 b	90	70	15		
17 c	91	71	16		
17 d	*92	72	17		
18	82	73	18		
19	83	74	19		
20	84	74 bis	20		
21	101	75	22		
22	102	75 bis	21		
23	103	75 ter	*136		
24	104	77	26		
25	105	78	27		
26	106	79	28		
27	107	80	29		
28	108	81	*30		
29	109	82	31		
30	110	83	32		
31	111	84	33		
32	112	85	34		
33	113	86	35		
34	114	87	36		
35	115	88	37		
36	116	89	38		
37	117	90	39		
38	118	91	40		
38 bis	119	92	41		
39	120	93	42		
40	121	94	43		
41	122	95	44		
44	124	96	45		
45	125	97	46		
46	126	98	47		
47	127	99	48		
48	128	100	49		
49	129	101 a	50		
51	130	101 b	51		
52	131	101 c	52		
53	132	101 d	53		
54	133	102	54		
55	*134	103	55		
56	1	104	56		
57	2	105	57		
58	3	106	58		
59	4	107	59		



115



116

Cippi⁷

Con "cippo" si intende il tipico segnacolo funerario di Este, in trachite locale, a foggia di tronco di piramide (fig. 115); in genere la parte inferiore è lasciata informe, in quanto destinata all'interramento. Le dimensioni sono contenute in media fra i 45 e i 65 centimetri d'altezza.

L'iscrizione corre, in fasce parallele, lungo una o più facce del cippo. Il formulario è costantemente del tipo "ego + nome del defunto al dativo" (fig. 116).

In questa sezione abbiamo inserito anche altre iscrizioni atestine su pietra, di uguale destinazione funeraria: i nr. i 1 (stele), 21 e 22 (blocchi informi).

- 1) εχovoltιχeneivesoś
ego *Voltigenei vesoś*
- 2) .e.χovhu.k.s.sii.a.i./vo.l.tiio.m.mni/na.i.
ego *Fukssiai Voltiomminai*
- *3) .e.χone.i.r.ka.i.iiuva.n.t/na.i.
ego *Neirkai Iuvantnai*
- 4) .e.χovo.l.ttiomno.i.iuva.n.tiio.[i.]
ego *Voltiomnoi Iuvantioi*
- *5) [.e.χo.u.r.kli.e.χe/toriio.i.a.kutio.i.
ego *Urkl(e)i Egetorioi Akutioi*
- 6) .e.χo.o.s.tiio.i.e.χel.s.tiio.i.
ego *Ostioi Egestioi*
- 7) [.e.χora.i.teviio.i./lo.r.XX
ego *Raitevioi lor XX*

FIG. 115
Cippi funerari iscritti, di trachite, da Este. V-IV sec. a.C. Alt. max cm 65.

FIG. 116
Cippetto funerario iscritto, in pietra di Nanto, da Morlun-go, Este. Alt. cm 15,5.

- 8) vise.i.ioφo.[i.io/.s.k]evo.l.tix//[n]o.s.mo.l[- / -]a.i.śet[?
Viseio Bo[ios k]e Voltignos Mol[- -]ai śet[
- 9) [.e.χ]ovhre<n>/ma(,)i.s.t.[o.i.// - - -]a.l./lenio.i.
- 10) [iuva.]n.ti[vh]rema.i.s./ti.a.s.ko-ia.i.ie[
[Iuva]nti [F]remaisti Askoliai Ie[
- 11) [.e.χ]okata.i[.]/e(.)χε.s.tn[a.i.]
ego Katai Egestn[ai]
- 12) [.e.χo]ka.n.ta.i./ta.i.no.n.[tna.i.]
[ego] Kantai Tainon[tnai]
- 13)]vho.u.χo.n.te/[- -] - le.i.io.[i.
?] Fougonte[i Urk]leioi[?
- 14) v]hre.m.a/to.i.kata[
]Frematoi Kata[
- 15) .e.χomo.l.tone[.i. -]u[?/?-]o.i.
ego Moltonei []oi
- 16) .e.χovo.l.tio.m[n/o.i. - t](?)χene.i.o.i.
ego Voltiomnoi []geneioi
- 17) .e.χo.a.n.t[
ego Ant[(And[?)
- 18)]te.i./vo.l.t[
]tei Volt[
- 19) .e.χok[/]io.i.
ego K[]ioi
- 20)]e[.].i.tomatorio.i.
]ei Tomatorioi
- 21) iθuria/makkno.s.
Ituria Makknos
- 22) .e.χoiuv[
ego Iuv[
- *23) .]e.χo.o.s.tioi[/]a.n.tave.i.io[.].i[.
ego Ostioi []antaveioi
- *24) .e.χo[
ego[
- *25) .a.i.o.ś.paplon.s.vhre[]i.s.tkno.s.
Aioś Paplons Fre[ma]istknos

Oggetti di corredo funerario⁸

La sezione comprende i vasi ossuari (fig. 117), le coppe (usate come coperchio dei precedenti) ed alcuni oggetti bronzei: la coppa di un tripode (fig. 118), due situle e una olletta.

Il formulario delle iscrizioni è piú variato rispetto a quello dei cippi; come detto, su questa tipologia di oggetti – in particolare sugli ossuari – si può os-



117



118

servare il trapasso tra la fase venetica e la fase latina di Este. La cronologia è molto ampia: dal V al I secolo a.C.

FIG. 117
Vasi ossuari di terracotta, con iscrizione funeraria, dalla necropoli Benvenuti (tomba 123), Este III-II sec. a.C. Alt. max cm 18,5.

FIG. 118
Coppa di tripode di bronzo, dalla necropoli Capodaglio, Este.

- 26) vho.u.χotaxra.i.ko.i.ve.s.ke.ś.
Fougota Graikoi veskeś
- 27) va.n.t.s..a.vhro.i..
Vants Afroi
- 28) mo.l.zona.i.śo.i.
Moldo Naiśoi
- 29) va.n.te.i.vho.u.χo.n.tio.i..e.χo
Vantei Fougontioi ego
- *30) a) ka.n.
b) ka.n.ta.i.vho.u.χo.n.te.i.vhr
Kantai Fougontei Fr(emaist-)
- 31) lemeto.i.u.r.kleio.i.
Lemetoι Urkleioι
- 32) vhuχia.i.mu.s.kia.l.na.i.
Fugiai Muskialnai
- 33) lemetore.i.i.v[a]n.tio.i.
Lemetorei Io[a]ntioi
- 34) [.e.]χetore.i..e.χ[
Egetorei Eg[estioi] opp.Eg[etorioi]
- 35)]oltio.m.nio.i. set.
?V]oltiomnioi set.
- 36) vhrutana.i.
Frutanai

- 37) a.kutna.i.
Akutnai
- 38) vhoχotna.i.
Fogotnai
- 39) .u.konaxalkno.s.
Ukona Galknos
- 40) .moloto.e..n.noniiia
Moloto Ennonia
- 41) .u.ko.e..n.non.s.
Uko Ennons
- 42) lesokrumelon:s.
Leso Krumelons
- 43) tu.r.knava.s.seno
Turkna Vasseno
- 44) vhrefmavhrefm[
Frema Frefm[
- 45) vhrefma.i..s.tna
Frefmaistna
- 46) se.χ.tio[
Segtio[
- 47) votika[
Votika
- 48) .a.t[t]a
Atta
- 49) kvito
Kvito
- 50)]va.n[.t-]φalon[
- 51)]no.i.
- 52)]o.s.[
- 53)]χo
- 54) FREMA..I.VANTINA..KTVLISTOI VESCES
- 55) FOVGONTAI.FVGISONIAI.BRIGDINAI.EGO
- 56) a) FO[- - - -I]AI OSTINAI
b) FOVGONTAI TOTIÇINAI
- 57) a) VANTAI
b) IVANTEIAI.FREMAISTINAI
- 58) a) LEMONEI
b) LEMONEI ENNONIOI
- 59) GENTEI.IVANTIOI
- 60) P[R]I]MAI.RV[TILI]ALLEMETO[R]NAI
- 61) FOVGONTAI.EGTOREI.FILIA.FVGENIA.LAMVSIONI

- 62) EGETOREI.CRVMEI[
- *63) GAVIS RAVPATNIS MILES POLTOS OSTINOBOS FRIVI PATER
- *64) [- -]oiu[-]a.n.te.i.he[- -]torii.o.i.ve.s.kete.i.ekvopetari[.].s.kala[-]iio.i.
[eg]o Iu[o]antei He[ge]torioi Vesketei ekvopetaris Kala[n]ioi
- *65) .e.χo.a.kutoi
ego Akutoi
- *66a) .a.kut
Akut
- *66b) .a.kut
Akut
- *67) katul.s.to.s.
Katulstos
- *68) .e.χovhrema.i.φο.i.ia.l.na.i[.]reφeton[-]ia.i.votina.i.e.petari.s.
ego Fremai Boialnai Rebetoniai Votinae epetaris
- *69) .Ie.χone.r.ka.i.trostia.i.ia.i[.]
ego Nerkai Trostiaiai
- *70) .e.χotro.s.tia.i.ia.i.
ego Trostiaiai
- *71a) .e.vha[
Efa[
- *71b) .e.vha.i.
Efai
- *71c) .e.vha.i.
Efai
- *72) livu
- *73) ?]a]torato[
- 74)]an.u.χeo[
]an Ugeo[
- 75)]uxronn[- - -]kaφop[
- 76)]m.mno.i.vo.l.ttiom.mniio.i.
Voltio]mmnoi Voltiomnnoi

Lamine o tavolette alfabetiche⁹

Si tratta di lamine di bronzo, provenienti dalla stipe di Reitia, che riproducono i proutuari in uso per la scrittura. Data la particolare natura degli oggetti, non sono molte le lamine pervenute integre; in molti casi sono state recuperate solo sezioni parziali o frammenti: omettiamo qui, in quanto di scarsa significatività, i frammenti minimi (per cui si rimanda all'edizione di cui a nota 9).

In ogni lamina è contenuta una sezione di natura ortografica, riprodotta secondo uno schema fisso, e un'iscrizione votiva (figg. 119, 120); su struttura e funzione delle tavolette alfabetiche si veda più ampiamente avanti.



FIG. 119
Lamina in bronzo, con iscrizione votiva ed esercizio alfabetico, dalla stipe Baratela, via Deserto, Este. V-IV sec. a.C.; cm 19×16,5.



FIG. 120
Lamina in bronzo, con iscrizione votiva ed esercizio alfabetico, dalla stipe Baratela, via Deserto, Este. V-III sec. a.C.; cm 21×12,5.

Si include qui anche una placchetta bronzea (n. *100) proveniente sempre dalla stipe Baratela, con iscrizione votiva ma priva di sezioni alfabetiche.

- *77) *mexozona.s.to.e.φ.vhaφα.i.toniapora.i.o.pioroφo.s.*
mego donasto Ebfa Baitonia Porai op iorobos
- 78) *mexozona.s.tova.n.t.s.mo.l.zo.n.ke/ .o.kara.n.mn.s.re.i.tia.i.*
mego donasto Vants Moldonkeo Karanmnns Reitiai
- 79) *mexozona.s.tovo.l.ttiomno.s.iiuva.n.t/.s.a.riiu/n.s.śa.i.nate.i.re.i.tia.i.*
mego donasto Voltiomnos Iuvants Ariuns Śainatei Reitiai
- 80) [- - - -] *ar.s.zona.s.tore.i.t/ia.i.*
[mego -]ars donasto Reitiai
- *81) *vza.n[.]vo.l.t[iio.n.]mno.s.[zo]na.s.tokela.χ[?]/[śa.i.]nate.i.re.i.tia.i.[.]o.p.*
[vo.].l.tiio[l]en[o]
vda]n Volti[i]on]mnos [do]nasto Kelag[s Śai]natei Reitiai op voltio leno
? VOL]TIO[MN]O[S DONVM] DEDIT LIBENS MERITO
- 82) *mexolemetor - - ratere-zo/na.s.toφo.i.iio.s./?]vo.l.tiio.m.mno.i.*
- 83) MEGO DONASTO
- 84) *]ut/inazoto/re.i.tia.i.*
]utina doto Reitiai
- 85) *vza.n.zona.s.[to - - - - -]φiia/ko/.s.re.i.[tia.i.? - - - -]o[?]*
vdan donas[to - - - - -]biakos Rei[tia]i?
- 86) *vza.n.zona.s.[to]vhremavh/[r]ema.i.s.t[nare.i.]tia.i.o.pvo.l.t[iio]len[o]*
vdan donas[to] Frema F[r]emaist[na Rei]tia[i] op volt[i]o len[o]
- 87) *]erottn.s.[/]re.i.tia[i.?*
]erottns Reitia[i]?

FIG. 121

Stili scrittori di bronzo, con
 iscrizione votiva, dalla stipe
 Baratela, via Deserto, Este.
 IV-III sec. a.C.; lungh. max
 cm 25.



- 102) vhrē/ma/i.s./tnazotore.i.tia.i.
Fremaistna doto Reitiai
- 103) vhuχiavhrema.i.s.tna.i.zoto/re.i.tia.i.
Fugia Fremaistnai doto Reitiai
- 104) a) meχozotove.r.konzarnane.r.ka.i.ś
mego doto Verkondarna Nerkai Ś(ainatei?)
 b) meχozotovhoχo.n.[.]tamo.l.zna.e.φ.
mego doto Fogonta Moldna e(...) b(...) (?)
- 105) meχozotovhu.χ.siiavotnaśa.i.n/ate.i.re.i.tia.i.o.pvo.l.tiioleno
mego doto Fugsia Votna Śainatei Reitiai op voltio leno
- 106) meχozona.s.tośa.i./nate.i.re.i.tia.i.pora.i./e.χetora.r.imo.i.kelo/.u.zeroφo.s.
mego donasto Śainatei Reitiai Porai Egetora Aimoι ke louderobos
- 107) meχozotore.i.tia.i./φu.k.kakolia.i.
mego doto Reitiai Bukka Koliai
- 108) vza.n.vhuχia.u.r.kle.i.na/re.i.tie.i.zona.s.to
vdan Fugia Urkleina Reiti(a)i donasto
- 109) vhu.χ.siiavo.l.tio.n.mnin.zona/s.tor.i.tia.i.mexo
Fugsia Voltionmnin(a) donasto R(e)itiai mego
- 110) ka.n.taruma.n.nazona.s.tore.i.tia.n.
Kanta Rumanna donasto Reitian
- 111) nexona.s.toka.n.tarumanre.i.tia.i.
(m)ego (do)nasto Kanta Ruman(a) Reitiai
- 112) vza.n.zona.s.tore.i.tia.i.vhetiana.o.tnia
vdan donasto Reitiai Fetiana Otnia
- 113) lo.χ.siivhrema.i.s.tna/re.i.tiikatakna
Logsii Fremaistna Reitii Katakna (?)
- 114) meχozona.s.tore.i.tia.i./nerkalemeto.r.na
mego donasto Reitiai Nerka Lemetorna
- 115) meχo(v)huxiiazona.s.tore.i.tia.i.
mego Fugia donasto Reitiai
- 116) vhuχiiaso.u.v.naton.a.s.tore.i.t.iai.
Fugia Souvna donasto Reitiai

- 117) meχozona.s.to/vhuxiiavho.u.χo.n.tiiaka/śai.n.ś.re.i.re.i.tia.i.
mego donasto Fugia Fougontiaka Śain(. . .) Reitiai
- 118) meχore.i.tia.i.zona.s.tovhuxia.i.va.n.tkeni[a?
mego Reitiai donasto Fugia Vantkeni[a?
- 119) vho.u.χo.n.θalemeto.r.na[?]/tona.s.θoś.i.naθi.p[ora.i.]ś.
Fougonta Lemetorna donasto [?] Ś(a)inat(e)i Porai Ś(ainatei?)
- 120) ne.r.kazsiakna
Nerka d(onasto?) Siakna
- 121) .a.l.lo
Allo
- 122) vza.n.ka.n.tamknazona.s.tore.i./tia.i.
vdan Kanta M(a)kna donasto Reitiai
- *123) zona.s.tore.i.tia.i./vhremenozu.o.tniia/o.pvo.l.ttio
donasto Reitiai Fremenodu Otnia op voltio

Piedistalli

Pilastrini in calcare, a tronco di piramide, sormontati da un capitello quadrangolare; su questo era infissa una statuina di cavaliere e/o cavallo, di cui restano spesso tracce degli zoccoli (fig. 122). Le dimensioni sono abbastanza ridotte: la lunghezza dei lati dell'abaco oscilla tra i 15 e i 20 cm; l'altezza è variabile (comunque ben al di sotto del metro), in relazione alla presenza o meno del pilastrino.

L'iscrizione corre sulle facce laterali, o sulla superficie del capitello (fig. 123). È talvolta menzionato l'*ekvon* "cavallo" che vi era rappresentato; i dedicati sono esclusivamente di sesso maschile.

FIG. 122
 Pilastrino con capitello, di trachite, con iscrizione votiva, dalla stipe Baratela, via Deserto, Este. V-IV sec. a.C. Alt. cm 60.

FIG. 123
 Capitello di trachite, con iscrizione votiva, dalla stipe Baratela, via Deserto, Este. V-IV sec. a.C. Alt. cm 13,5.



122

Il formulario è votivo, con il verbo di dono alla terza plurale (*donasan*); in *metlon* è forse da riconoscere il nome dell'oggetto (o della sua funzione); i dedicanti sono da individuare nelle forme onomastiche al nominativo *Enogenes*, *Šikos* e *Vilkenis*. Per *alkomno* e *horvionte* è stata avanzata l'ipotesi di forme di duale all'accusativo, che qualificano i destinatari della dedica (nelle formule votive le occorrenze di teonimi all'accusativo esistono, anche se in misura molto più ridotta rispetto all'usuale dativo); la concomitanza di un duale con la localizzazione pertinente – anche se in epoca più tarda – ai Dioscuri rende attraente l'identificazione con questi, che pare supportata anche dalla notizia di Tacito sull'epiteto di *Alci* attribuito a Castore e Polluce.

*136) *L'iscrizione da Cartura*¹³

Esiste per questa iscrizione un problema di attribuzione, e cioè se vada ricondotta – come centro di riferimento – ad Este o a Padova. La zona di ritrovamento dell'oggetto, tra Cartura e Pernumia, oscillava al confine tra i due territori; la grafia, di solito decisiva per l'attribuzione, è invece un *inquirendum*, in quanto le caratteristiche alfabetiche sono del tipo della coppa dello Scolo di Lozzo (n. *135), cioè senza punteggiatura e con notazione particolare delle dentali (fig. 124); vale a dire che appartiene probabilmente a un'epoca anteriore all'affermarsi degli alfabeti locali, ossia alla prima fase dell'alfabeto venetico.

Il monumento è pure unico nel suo genere: un oggetto di pietra ovoidale, accuratamente rifinito, lontanamente somigliante ai ciottoloni ma, a differenza di questi, ottenuto artificialmente. Anche l'incisione mostra una attenta cura all'effetto estetico: l'iscrizione gira attorno alla circonferenza, programmata in modo che inizio e fine si congiungano, distinte da un punto.

exovhonteiersinioivinetikarisvivoioliialekvemurtuvoiatisteit
 ego Fontei Ersinioi vinetikaris vivoi oliialekve murtuvoi atisteit

La contemporanea presenza del pronome di 1^a persona, *ego*, e del verbo di 3^a persona *atisteit* indiziano che vi sono due frasi distinte: la prima è costituita dal consueto formulario sepolcrale (*ego* + Dat): "io per Fonte Ersinio", e ciò delimita già la funzione funeraria del monumento. La seconda frase è chiara quanto a sintassi, ma discussa nell'interpretazione. Un'ipotesi (Lejeune) vede nella frase una dichiarazione di "fedeltà" che trascende la morte¹⁴ per cui si rende "Vineti amor (Fonti) vivo mortuōque adstat". Una spiegazione istituzionalmente più pregnante viene da Prosdocimi¹⁵ secondo cui in *vinetikaris*, soggetto della seconda frase, è da riconoscere un termine di lessico indicante il "mallevadore", "garante" o simili: figura, questa, che ricorre in una descrizione data da Strabone di usi locali; questi avrebbe compiuto l'operazione di erigere il monumento funebre a Fonte Ersinio "lui vivo, o quando anche morto". In altre parole, si tratterebbe di un cenotafio eretto ad un personaggio (F.E.) di cui si ignora la sorte.



125

FIG. 124
Pietra ovoidale con iscrizione
funeraria, da Cartura (Pado-
va). VI sec. a.C.

Iscrizioni inedite

Cippo dalla tomba Ricovero 29 (n. *23)

FIG. 125
Cippo funerario iscritto, di
trachite, dalla necropoli Rico-
vero (tomba 29), Este. V-IV
sec. a.C. Alt. cm 31.

Rinvenuto nell'area di necropoli della Casa di Ricovero di Este, tomba 29 (campagna di scavo 1984); conservato nel Museo Nazionale Atestino.

Cippo piramidale in trachite, mutilo alle estremità inferiore e superiore. Misure: altezza cm 31; larghezza delle facce: da 16 a 10,5 e da 12,5 a 6. (fig. 125)

L'iscrizione sta su una delle facce minori; corre con verso sinistrorso per due righe, con inizio presso la sommità del cippo ed andamento bustrofedico con capovolgimento delle lettere. Le due righe sono divise da una linea orizzontale incisa profondamente.

Le lettere misurano (misura massima) alt. cm 5 × largh. cm 4; *o* cm 3; tendono ad ingrandirsi nella sezione inferiore, in corrispondenza dell'ampliar-si dello spazio scrittoria. La foggia delle lettere non presenta caratteristiche particolari: *a* è "a bandiera", *o* a losanga; il *ductus* pare non troppo recente. Puntuazione a contatto semplificata.

[e.χo.o.s.tiioi[/]-.n.tave.i.iq-[

La frattura dell'estremità superiore non ha pregiudicato l'inizio dell'iscrizione, se non per la perdita del punto prima di *e*; la caduta della parte inferiore ha invece probabilmente causato la perdita di alcune lettere alla fine della prima riga e all'inizio della seconda (per integrazioni v. avanti). Nella seconda riga è presente all'inizio una scheggiatura in cui però si rileva traccia di una lettera cui segue un punto. Tale lettera non è identificabile con certezza, tuttavia l'andamento verticale del tratto superiore e la considerazione che

prima del nesso *-nt-* è necessaria una vocale fanno propendere per una *a*. Alla fine della seconda riga le lettere sono su frattura, ma riconoscibili; il punto successivo alla prima *i* è su scheggiatura; non si vede la punteggiatura di *i* finale, a meno che il tratto verticale visibile dopo *o* non sia esso stesso il punto (anche se pare troppo lungo), e non *i*, allora da integrare in finale.

.|e.χo.o.s.tioi[/]a.n.tave.i.i.ı̇[.]i|. (opp. i.ı̇.[i.)
ego Ostioi []antaveioi

Il formulario è quello consueto dei cippi atestini: *ego* + il nome del defunto al dativo. Il pronome *Ostio-* appartiene ad un filone onomastico molto produttivo in venetico, e già attestato ad Este (cfr. *Ostioi* n. 6, *Ostinai* n. 56). La sequenza onomastica della seconda riga pone invece alcuni problemi, e cioè:

- 1) l'integrazione della parte iniziale;
- 2) se in *]antaveioi* sia da riconoscere una sola forma onomastica, oppure se sia da segmentare ulteriormente;
- 3) nel caso di un solo nome, quale ne sia la struttura.

Per quanto riguarda l'integrazione della parte iniziale, si può supporre che l'iscrizione, graficamente ben distribuita nello spazio scrittorio (si noti l'equilibrio fra gli spazi e l'inizio/fine di iscrizione perfettamente allineato) presentasse l'allineamento anche tra la fine della prima e l'inizio della seconda riga. Il che significa che si dovrebbero integrare o una lettera nella prima e una nella seconda riga, o due lettere nella prima e due nella seconda riga. Questa osservazione non è comunque dirimente per la scelta della base onomastica da integrare, in quanto la sequenza *]ant-* offre molteplici possibilità, che si prestano tutte ugualmente al caso:

– integrazione di 1 lettera per riga (*a* iniziale nella seconda riga deve essere compreso nel computo delle integrazioni, in quanto ne resta solo una traccia):

[i/a].n.t-
 [k/a].n.t-
 [v/a].n.t-

– integrazione di due lettere per riga:

[iu/va].n.t.- oppure [iiu/va].n.t.-

(È da ricordare che le forme con *i-* iniziale non sono molto spesso – apparentemente contro le regole della punteggiatura – punteate). Tranne che nel caso di *Ia]nt-*, per cui il confronto sarebbe con (nom.) *Iants* di Vi 3, le altre basi onomastiche sono tutte frequentissime ad Este, e quindi sembrano candidarsi a pari probabilità.

Se nella prima traccia di lettera visibile è invece da leggere una vocale diversa da *a* (possibilità posta sopra, anche se con riserva), la scelta tra le possibili integrazioni si allarga agli altri nomi in *-nt-* noti nel venetico. Le possibilità paleografiche sembrano però limitarsi al massimo ad *o*, per cui si proporrebbero nomi come *O]nt-*, *Fo]nt-*, *Fougo]nt-*, etc.

Quale che sia l'integrazione della parte iniziale, la sequenza che ne risulta è di lunghezza notevole per un nome proprio, il che sta ad indicare che va ulteriormente suddivisa, o che siamo di fronte ad un derivato o composto. L'ipotesi di suddivisione non porta risultati accettabili: in base alla morfologia, potremmo avere o un Accus. in]*an* + un Dat. **Taveioi*, e dunque una sequenza sintattica *ego* + Dat + Acc. + Dat, qui priva di senso; oppure un nom.]*anta* + Dat. *Veioi*, con una struttura non ignota al formulario sepolcrale (curatore + defunto), ma incoerente con la parte che precede (*ego* + defunto diversamente identificato). È pertanto da ritornare alla soluzione sintatticamente piú evidente, *ego* + formula onomastica al dativo, in cui]*antaveioi* ha la funzione di appositivo.

] *antaveio*- quale forma di derivazione non è probabile: il suffisso *-avo-* non è frequente in venetico (l'unico caso probabile pare *klutavikos* di Lagole, Ca 18) anche se noto in iscrizioni latine di area venetica;¹⁶ la base onomastica resterebbe sconosciuta. Piú evidente è invece la struttura di composto, con un primo elemento in *-a* ed il secondo *vei-* altrimenti noto come base onomastica nell'appositivo (Dat.) *Veignoi* di Padova (Pa 2): *Veigno-* è da un nome individuale **Veios* ricaratterizzato con *-gno-* quale morfema di appositivo, in quanto *-io-* non sarebbe stato caratterizzante (cfr. il caso parallelo di *Boikno-* da *Boio-*). La base *Veio-* è altrimenti nota nell'onomastica locale in documentazione romana: *Veius* CIL v 1356 Aquileia, *Veienus* CIL v 2724 Este, *Veionius* CIL v 3058 Padova. È possibile che *vei(o)-* abbia un valore di lingua indipendentemente e prima del suo uso onomastico.¹⁷ In]*antaveioi* abbiamo pertanto una base in *-a*, probabilmente ma non necessariamente femminile, sostantivo del lessico o antropónimo; per quanto appare, molte ipotesi sono possibili, per cui, segnalati gli estremi, lasciamo la questione aperta. Va invece rilevato che la struttura onomastica bimembre col primo elemento in *-a* potrebbe supportare una interpretazione non etrusca della piú antica iscrizione padana (fine VII secolo a.C., da Sesto Calende) letta *iunðanaχa*?, che potrebbe essere celtica nel primo elemento, da leggersi *iunta*:¹⁸ un composto di questo tipo potrebbe essere confortato dal parallelo di]*antaveio-* che potrebbe essere un celtismo nel venetico di Este.

Cippo dal Capitello della Lovara (n. *25)

Cippo a tronco di piramide, in pietra locale, di piccole dimensioni (altezza cm 30 circa). Proveniente dal Capitello della Lovara; attualmente conservato dal prof. Cleto Corrain (Boara Pisani, RO). L'iscrizione corre su tre righe, di cui due su una faccia e una sulla faccia contigua; le righe sono delimitate da "rotaie"; è in ottime condizioni di leggibilità, tranne che per una breve lacuna dovuta alla scheggiatura di uno degli angoli superiori del cippo. L'andamento è sinistrorso.

.a.i.o.ś.papl/on.s.vhrel //]i.s.tkno.s.

L'iscrizione inizia a ridosso della sommità del cippo, ma la pietra è perfetta-

mente tagliata, per cui non vi è perdita di lettere. Attraverso il confronto con la prima riga, integra, si può quantificare anche la perdita di lettere nella lacuna fra la seconda e la terza: spazio per due/tre lettere. Per quanto concerne la punteggiatura, è accertata l'assenza dei punti avanti *n* di *paplons* e fra *t* e *k*. Con una ovvia integrazione si ha:

.a.i.o.ś.paplon.s.vhre[m/a.]i.s.tkno.s.
Aioś Paplons Fremaistknos

Situla bronzea dalla tomba Benvenuti 123 (n. *68)

L'iscrizione corre sul bordo superiore esterno della situla, a ridosso del labbro; è interrotta a metà per la presenza dell'attacco a croce che congiunge le due lamine di cui è formata la situla. I due tronconi dell'iscrizione misurano rispettivamente cm 22 e cm 12; l'iscrizione sviluppa una lunghezza complessiva di cm 41, compreso lo spazio dell'attacco. (fig. 126)

Complessivamente l'iscrizione si presenta in buono stato di leggibilità, anche se vi sono alcune incertezze di lettura, determinate dalla presenza di incrostazioni e dal fatto che alcune lettere sono pochissimo visibili (forse per interventi di restauro moderno?). Ci sembra invece di poter escludere, in base a fatti grafici, che il bordo della situla sia stato ribattuto successivamente all'incisione, come la posizione – di fatto abbastanza infelice – dell'iscrizione farebbe pensare: l'operazione avrebbe comportato conseguenze sull'iscrizione (quali segni di martellatura e simili), di cui invece non vi sono tracce. È invece da sottolineare che, proprio per essere appoggiate al labbro della situla, le lettere si presentano in qualche caso incomplete nella parte superiore, ove si è verificata una deformazione del labbro stesso.

L'andamento della scrittura è sinistrorso. Le lettere sono graffite leggermente, con punta molto sottile: la loro foggia è alta e allungata, con tendenza a *ductus* angoloso (tranne che nel caso di *r*, eseguito con l'occhiello arrotondato); misurano in media mm 15 di altezza (*o*: mm 10); la larghezza massima è di mm 7. I punti sono resi con brevi tratti (fig. 127).

.e.χovhrema.i.φο.i.ii.a.l.na.i[]repeto-[]ia.i. vot-na.i.e-petar-s.

In *vhrema.i.* i tratti superiori di *m* sono perduti per la posizione sul bordo; *-a.i.* finali sono graffite molto leggermente. Alla fine di *φο.i.ii.a.l.na.i* non è visibile il punto che ci si attende, allora da integrare. In *repeto-* la *r* iniziale è poco visibile nella parte superiore, ma comunque si riconosce; della seconda *e* si è perduto sul bordo il tratto superiore. Dopo *o* sono visibili un tratto verticale, dalla cui sommità parte un tratto obliquo: lo spazio tra detto tratto verticale e la successiva lettera leggibile (*i*), di mm 14, è coperto da un intervento di restauro moderno. Le possibilità di integrazione sono *m*, oppure *lln/p* seguite da *i*: *-oma.i.*, *-ol[i(i)]a.i./-on[i(i)]a.i./-op[i(i)]a.i.*; dal punto di vista morfologico – almeno quale frequenza – l'alternativa più probabile è *-ni-*, che teniamo quale principale, senza tuttavia escludere le altre possibilità.



FIG. 126
Situla di bronzo, con iscrizione funeraria, dalla necropoli Benvenuti (tomba 123), Este. V-IV sec. a.C.

FIG. 127
Particolare dell'iscrizione sulla situla riprodotta a fig. 126.

Segue uno spazio di mm 75, occupato dall'attacco della situla: l'analisi al microscopio ha accertato che sotto questo non vi sono tracce di iscrizione.

Dopo vot vi è una *i* eseguita con tratto più breve dei precedenti. Tra *i* ed *e* successiva punteggiatura non semplificata; dopo la stessa *e* c'è un tratto verticale: data la posizione, non può che trattarsi di un punto di foggia anomala. La lettura della parte finale dell'iscrizione dà qualche problema; la successione è: tratto (*i* o punto?) + punto (incerto) + s., cioè -ri.s. oppure -rls., con tratto volutamente differenziato dagli altri *i*, oppure -r.s. (questo meno probabile). La scelta tra le due letture più probabili non è senza conseguenze, in quanto l'ipotesi -rls. coinvolge il problema di modalità e cronologia della sincope vocalica. Se infatti si dà una lettura .e.kupetarls. si interpreta il tratto verticale anomalo come "segnale" dell'avvenuta sincope di -i- in -ris; meglio, di uno stadio del processo di sincope in cui il suono di transizione da *i* a \emptyset è percepibile e notato mediante artificio grafico: così Lejeune,¹⁹ che parla di sopravvivenza fonetica di una «voyelle muette» ([^o]), rivelata nella grafia o da un uso particolare (teoricamente "scorretto") della punteggiatura tipo .a.kut.s. per *.a.ku.t.s. o *.a.ku.t.s., o da un "espediente grafico", ossia un (presunto) punto in alto che, sommato al punto successivo, avrebbe dato i casi di doppia punteggiatura in krumelon:s. di Este (n. 42) e kavaron:s. di Gurina (Gt 4), secondo Lejeune foneticamente [-n^os].

Non è questa la sede per impostare una discussione sul problema della sincope e della sua eventuale resa grafica, anche in relazione alle affermazioni di Lejeune ed agli esempi addotti. Quanto è qui pertinente è l'alternativa di lettura di una sequenza che in ogni caso presenta qualche anomalia di esecuzione grafica; d'altro canto, in tutta l'ultima parte dell'iscrizione vi sono casi di incisione maldestra: così il punto dopo la prima *e* di *epetar-* che pa-

re una *i*, oppure la *i* di *votina*, che invece pare un punto. In conclusione – in dipendenza anche dal riconoscimento o meno di un altro punto – le letture possibili sono -r.s., con indicazione di avvenuta sincope nell'assenza di punto prima di *r*; oppure, ipotesi anche graficamente *facilior*, e secondo noi piú probabile, -ri.s. nella forma non sincopata. Complessivamente:

.e.χovhrema.i.φο.ι.ιια.λ.να.ι[.]ρεpeton[i]ια.ι. votina.i..e.petari.s.
ego Fremai Boialnai Rebetoniai Votinaí epetaris

L'attribuzione morfologica e la conseguente divisione della *scriptio* continua sono evidenti; abbiamo *ego* + forme onomastiche al dativo + il nominativo *epetaris* ad indicare il monumento funebre. L'iscrizione presenta alla discussione due ordini di problemi: a) struttura delle formule e sostanza onomastica; b) presenza di *epetaris*: forma e valore. Per a) si veda piú avanti il paragrafo sull'onomastica della t. Benvenuti 123, ove le basi onomastiche sono analizzate quali possibili spie di integrazione etnica. Su *epetaris* poniamo qui solo alcuni estremi.²⁰

È noto che numerose iscrizioni funerarie venetiche portano la forma (al nominativo) *ekupetaris*: accanto a questa, piú frequente, si ritrovano le varianti *ekvopetaris* ed *e(p)etaris*: il termine, già ritenuto tipico di Padova, si ritrova, oltre che a Belluno (come si sapeva, e dove è sospetto di *patavinitas*),²¹ ad Altino e appunto ad Este. La posizione nel formulario e l'assonanza delle forme hanno fatto identificare le forme in *eku-/ekvo-* e quelle in *e(p)p-*, ricondotte ad esempio da Lejeune²² ad esiti di sincope con assimilazione (*ekvopet- · ekupet- · *ekpet- · eppet- · epet-*), ma l'unitarietà originale delle diverse forme ci pare dubbia, non fosse che per il fatto che le forme in *eku-* sono attestate in fase di romanizzazione, ossia ben piú tardi di quelle in *ep(p)-* che ne dovrebbero invece essere la continuazione fonetica. Pertanto teniamo ancora valida l'ipotesi di Prosdocimi con *ekvo-/eku-* collegati, in quanto allomorfi *-wo-/ -u-* in composizione, e le forme in *ep(p)-* attribuite o ad assimilazione *ekvopet- · *epopet- · ep(p)et-* o a diversa origine, ossia quale composto con la preposizione *epi* "sopra", con *i* sincopata: **epi-pet- · ep(p)et-*. La recente acquisizione in un ciottolone patavino di un nome *Enopetiaro*,²³ di origine pure preposizionale (con *eno-* variante di *eni-* "dentro"), porta all'ipotesi **epi-pet-* un supporto formale. Resta però il problema della isofunzionalità semantica, se in *ekvo-/eku-* si deve riconoscere, come appare probabile, il nome del "cavallo".

Per *ekupetaris* (e varianti) il problema non è il valore contestuale, chiaro nel senso generico di "monumento funebre", quanto la trafila etimologica, piú dal punto di vista semantico che formale. Il riconoscimento di *ekvo-* "cavallo" ha portato a interpretazioni del tipo "pietra del cavallo" o "dal cavallo volante", con diversa attribuzione del segmento *pet-*; si inclina ora (Lejeune, Prosdocimi) a riconoscere in questo *-pet-* non la "pietra" o il sema del "volo", quanto una variante di *pot(i)* "signore", restituendo per *ekvo-pet-* un valore

“cavaliere” nel senso di classe sociale, e nella formazione derivata *ekvopetari-* il nome del monumento funebre pertinente al rango “equestre”.

Coppe dalla tomba Ricovero 23 (nn. *71 a, b, c)

Tre coppe d'argilla grigia, con iscrizione, provenienti dalla sepoltura Ricovero 23 di Este.²⁴ Due delle coppe (*a* e *b*) sono state rinvenute fuori della tomba vera e propria, a sarcofago, assieme a frammenti di altri vasi e di un cratere attico a figure rosse, attribuibile al pittore di Filottrano (IV secolo a.C.); la terza coppa (*c*) si trovava all'interno della tomba, assieme ad un ricchissimo corredo; tra i materiali del corredo, una situla bronzea con iscrizione *ego Nerkaï Trostiaiai* (n. *69) e un'olpe bronzea con l'iscrizione *ego Trostiaiai* (n. *70). I materiali del corredo sono databili ai primi decenni del III secolo a.C. (Chieco Bianchi).

*71 a

Integra. Alt. cm 3,8; diam. cm 9. IG 42402. Iscrizione graffita all'interno, presso il bordo. Verso sinistrorso; alt. lettere cm 2.

.e.vhā[

Efa[

*71 b

Ricomposta da frammenti. Alt. cm 6,3; diam. cm 15. IG 42403. Iscrizione graffita all'interno, presso il bordo. Verso sinistrorso. Alt. lettere cm 2/2,5

.e.vha.i.

Efai

*71 c

Ricomposta da due frammenti. Alt. cm 4,5; diam. cm 12,2. IG 42335. Iscrizione graffita all'interno, presso il bordo. Verso sinistrorso; alt. lettere cm 2.

.e.vha.i.

Efai

Prenome femminile, al dativo.

TOPONIMI DEL TERRITORIO ATESTINO

I nomi di luogo – se correttamente interpretati – portano talvolta il segno di fasi linguistiche precedenti ad ogni fase documentaria, perché resistono alla fase cronologica che li ha fatti nascere e si perpetuano anche quando questa è estinta; proprio per questo c'è il problema della loro stratificazione cronologica, cioè dell'attribuzione ad una precisa fase linguistica, il che per la fase preromana ma (almeno in parte e sotto diversi aspetti) anche per la fase romana è difficile o impossibile.

Oltre alla stratificazione che, se individuata, offre indizi preziosi per la ricostruzione delle fasi linguistiche e delle corrispondenti fasi storiche, vi è la

significatività del toponimo per quanto concerne l'ambito storico-linguistico in cui è nato. Proponiamo qui alcuni esempi di quanto detto, intorno a toponimi legati al territorio atestino, per sottolineare come il valore del toponimo stesso vada ben oltre il puro riconoscimento di una base lessicale: se *Ateste* ha a che fare con l'Adige (*Atesis*), ciò significa qualcosa non tanto per la localizzazione di Este rispetto all'Adige, quanto per l'origine di Este come centro di coagulazione di popolazione, probabilmente perché l'Adige – insieme con altre caratteristiche geomorfiche – rappresentava una precondizione strutturale per una economia che poteva consentire lo svilupparsi di un complesso insediativo di grandi dimensioni; se *Tresto*, come si vedrà, è il nome attuale che continua un toponimo venetico **Tergesto-*, la cui base significava "mercato", ciò può significare che quello era un centro di scambio e di incontro delle comunità prossime; se nel nome *Venda*, una delle cime dei Colli Euganei, si riconosce un toponimo celtico, ciò significa che tra i Veneti, in una zona prossima ad Este, dovevano esservi degli insediamenti celtici.

Ateste e Atesis

Il nome antico di Este (*Ateste*) e quello dell'Adige (*Atesis* e varianti) sono evidentemente connessi nell'origine, anche se in *Ateste* sussiste il problema della formante *-te* (v. avanti). Le fonti antiche²⁵ portano sistematicamente il nome della città come *Ateste* (con varianti in *-um*, gr. *-έον*, probabilmente dovute all'inserimento nella flessione latina e greca di una forma locale in *-e* che normalmente non è flessa); per l'Adige abbiamo due filoni: *Atesi-* e *Athesi-* (con la variante *Atagi-* in Strabone); per la presenza di *-th-* al posto di *-t-* si è pensato ad un tratto grecizzante, poi perpetuato per l'autorità del modello (*Athesi-* compare per la prima volta in Virgilio); non vi sono invece nelle fonti testimonianze di forme con *-th-* per il nome della città.

Quanto alla struttura, *Ates-te* presenta una morfologia sconosciuta all'indeuropeo, ma nota come formante di toponimi: cfr. il nome di Trieste, *Terges-te* (ancora con *-es-te*), in cui, per di più, è riconoscibile anche la base lessicale **terg-* "mercato" (v. sotto per *Tresto*); per *-te*, in alternativa all'ipotesi di formante non indeuropea mantenuta anche in fasi successiva, vi è la proposta (Prosdocimi) di una forma deittica (tipo lat. *is-te*), eventualmente preposizionale. Sul valore di *at-* alla base dei due nomi non è possibile avanzare ipotesi, anche se non è escluso si possa trattare di un nome dell'"acqua", già attestato in diverse forme (**akw-*, **ap-*, **ad-*). Il significato prossimo del toponimo è invece chiaro: *Ateste* è spiegata come il luogo connesso all'*Atesis*, ossia la città sull'Adige. La forma odierna, *Este*, è spiegata come il risultato combinato della trafila romanza che, per la lenizione, ha portato al passaggio *-t- · -d-*, e della deglutinazione del risultante *Ad-* iniziale, sentito in valore di preposizione, peraltro ovvia per un nome di luogo: *Ateste* · **Adeste* reinterpretato come *ad Este*.

Tresto, il "luogo del mercato"?

Si è sopra citato il toponimo *Tergeste*, alla cui base è una forma **terg-* che ricorre anche in altri nomi di luogo od etnici: *Tergolape* nel *Noricum*, *Tergilani* nell'Italia meridionale e – ancora in area veneta – *Opi-tergium*, l'attuale *Oderzo*. A **terg-* si è attribuito il significato di "mercato" per indizi esterni (confronti con attestazioni di area "orientale" quali antico slavo *trǔgŭ* e albanese *tregë*, oltre che per la possibile "traduzione" con *negotiator* di un *Tergitio* di un epitaffio della Pannonia); non è però da escludere che la base **terg-*, data la frequenza delle occorrenze, possa venire attribuita anche al venetico, senza per questo ritornare ad ipotesi, oramai superate, di tipo "illirico".

La stessa base è stata riconosciuta nell'origine del toponimo odierno *Tresto*, che designa una località prossima ad Este, da ricondurre ad un **Tergesto* tramite una forma **Tregesto* (Prosdocimi).²⁶ La proposta si basa oltre che sulla evidenza della trafilà formale, sul fatto che l'etimologia di *Tresto* si inserisce perfettamente in una struttura toponimica di cui sopra si sono dati altri estremi: oltre a *Tergeste*, abbiamo il caso di *Opi-tergium* (da un venetico **Opi-tergio-*: cfr. l'etnico abbreviato *oterg* nelle ghiande missili con iscrizione venetica usate nell'assedio di Ascoli), formato con la stessa base preceduta dalla preposizione **opi*.

I toponimi con questa base indicherebbero pertanto località di "mercato", cioè di scambi e di commerci; questo valore, pienamente verosimile anche dal solo punto di vista interno della lingua, è poi confortato dalla coincidenza – non indispensabile, ma che non ci sembra possa esser considerata casuale – di dati esterni: a Oderzo le più recenti ricerche archeologiche (ancora in corso) hanno riportato alla luce le strutture di una vasta area che sembra di dover interpretare come centro di attività di produzione, e quindi, in questo tipo di culture, di scambio/vendita. Il *Tresto*, a sua volta, conosce una continuità di frequentazione almeno secolare come centro legato a fatti di culto cristiano, che non è impossibile proiettare ad epoche precedenti, date le caratteristiche della zona e il tipo di culto, con operazioni del tipo ben noto all'antropologia; in più, il *Tresto* deve la sua fama attuale, più che alla pietà religiosa, oggi forse impallidita rispetto al passato, ad una grande fiera che si perpetua dal passato più lontano e che riunisce, alla fine di settembre, tutte le comunità che hanno in Este il loro centro di riferimento.

Sui nomi Venda e Vendevolo

Recenti rinvenimenti archeologici²⁷ hanno messo in luce la presenza nei colli Euganei, nel versante prospiciente Este, di comunità di Celti (Galli) in un periodo corrispondente al IV Atestino, tra il II e il I secolo a.C. La presenza di questo tipo di comunità etniche potrebbe spiegare, e trovarvi conferma, una etimologia proposta per il nome di due monti che si trovano nel complesso degli Euganei, il *Venda* e il *Vendevolo*.²⁸

In alternativa all'etimologia romanza tramite forme connesse col "vendere", è stata avanzata l'ipotesi che alla base di questi vi sia un celtico *vindo/*

vendo- "bianco" (cfr., notissimo, il nome di *Vindobona* Vienna). In piú, *Vendevolo* potrebbe come **Vindupalos* essere letto come trasposizione con morfologia di maschile di *Vindupala*, già noto quale nome di un monte di area ligure, ove oltre a *vindo*- si potrebbe riconoscere la forma *pala*, frequentissima nelle iscrizioni leponzie, la cui celticità è ora accertata.

Se un toponimo è legato ad una lingua, questa è la lingua di coloro che avevano interesse od occasione a nominare il luogo, e pertanto, come osserva Marchese, è piú probabile che fosse dato dagli abitanti dei colli che non da quelli di pianura (in questa compresa Este); se è cosí, significa che parte degli abitanti dei colli, almeno alle fasi cronologiche citate sopra, dovevano essere non Veneti, ma Galli, insediati a scopo di sfruttamento in aree che i Veneti avevano lasciate libere. Con ciò, l'etimologia romanza non è ancora eliminata, ma risulta fortemente ridimensionata, e comunque trova in quella celtica una valida alternativa.²⁹

PRESENZE ALLO VENETE A ESTE: IPOTESI DI INTEGRAZIONE

È a priori da ritenere certo che a Este, per la posizione geografica, e per il livello economico, vi fossero presenti gruppi o singoli di provenienza non veneta, insediati piú o meno stabilmente in loco. La cultura materiale dà al proposito testimonianze significative, nella tipologia degli oggetti o nella concentrazione, statisticamente rilevante, degli stessi; il tutto, ovviamente, con la tara dovuta all'importazione di oggetti o all'accoglimento di modelli in dipendenza dall'accettazione di tendenze o "mode".

L'analisi linguistica è a questo fine almeno altrettanto significativa di quella dei materiali; vorremmo dire di piú ancora, dato che di fatto la lingua è il mezzo principale di distinzione etnica, oggi come allora; si ricordi a questo proposito l'osservazione di Polibio a proposito dei Veneti, che per usi e aspetto non si distinguono dai Celti, tranne che per il fatto di parlare un'altra lingua (II, 17, 5). Il punto consiste allora nel riconoscere nelle testimonianze linguistiche locali le tracce di queste presenze. Dato il carattere strettamente formulare del venetico, atestino compreso, lo spazio è abbastanza esiguo, tuttavia ci si può muovere nel settore piú ricco, vale a dire quello onomastico. Anche qui vale un *caveat* del tipo di quello posto per la cultura materiale: anche per i nomi vi possono essere fattori di moda o di imitazione; pertanto trovare un nome celtico non significa automaticamente presenza di Celti, sia perché può trattarsi di origine lontana (si pensi all'etimologia germanica di nomi italiani quali *Alberto* o *Enrico*), sia perché talvolta l'attribuzione è incerta, data la comune ascendenza indeuropea e la prossimità di celtico e venetico. Se invece vi sono fattori concomitanti – quali ad esempio la compresenza di dati materiali – il comparire di onomastica alloveneta può assumere una sua significatività.

Una fortunata serie di ritrovamenti ha permesso di ricostruire per Padova il processo di integrazione di un Celta tramite la prosopografia di successi-

ve generazioni, nella "costruzione" della *gens* degli Andeti.³⁰ Este non offre casi di documentazione compatta allo stesso livello (peraltro eccezionale anche dal punto di vista delle probabilità statistiche), ma è forse possibile rintracciare la trafila di un inserimento di elementi celtici nella comunità atestina tramite l'onomastica presente in un complesso sepolcrale che ha conosciuto un lungo periodo di utilizzazione. Ancora più ipotetico, ma non infondato, è l'altro caso che presentiamo, di una possibile integrazione di un elemento etrusco in Este.

*Onomastica e prosopografia nelle iscrizioni della tomba Benvenuti 123*³¹

La tomba presenta tre fasi, scalate in un arco cronologico abbastanza ampio, ciascuna con più deposizioni; alcune di queste sepolture restituiscono, con l'epitaffio, il nome del defunto: dall'associazione delle forme onomastiche è ricostruibile, anche se con possibili iati, quindi con salti generazionali, una prosopografia che mostrerebbe il trapasso da una situazione più antica con presenza celtica (dati onomastici e tipologia del corredo funebre) a fasi successive con integrazione nel tessuto sociale paleoveneto (onomastica) ma, forse, perpetuazione di celticità – per ricordo o tradizione familiare – come parrebbe indicare una persistente possibilità di confronti con il mondo celtico per i dati materiali.

Riportiamo qui, schematicamente, la situazione della tomba Benvenuti 123; le cronologie che si offrono sono orientative al massimo, essendo l'intero complesso in corso di studio; per la stessa ragione si rinuncia alla presentazione del corredo, limitandoci alla osservazione della continuità di elementi celtici/celtoidi: rimandiamo per le precisazioni del caso al lavoro citato a nota 31;

- fase I (fine V-metà III secolo); sono individuabili tre sottofasi:
 - 1a: 2 deposizioni (verosimilmente femminili), in una situla che porta l'iscrizione (qui n. *68; cfr. anche sopra):

ego Fremai Boialnai Rebetoniai Votinai epetaris

- 1b: 2 sepolture, probabilmente femminili;
- 1c: incerto (tipologia femminile);
- fase II (metà III-metà II secolo): 4 deposizioni (2 maschili, 2 femminili) in ossuari, di cui tre con epitaffio:

(n. 45) *Fremaistna*

(n. *30) a) *Kan* b) *Kantai Fougontei Fr*

(n. 29) *Vantei Fougontioi ego*

- fase III (I secolo): 2 deposizioni.

Attenendoci ai dati desumibili dall'onomastica, abbiamo per la fase I l'epitaffio di due donne; delle quattro basi onomastiche, due sono già note in venetico (in *Fremai* e *Votinai*), una (in *Boialnai*) è decisamente orientata verso il celtico: si tratta di un gamonimico in *-na* da un **Boialos* in cui, oltre alla ba-

se *Boio-* (attestato ai nn. 88 *Boios*, 8 *Bo[ios]*, con suffisso *-kno-* 126 *Boiknos*) che si collega al nome dei Celti *Boii*, è presente anche la formante *-alo-*, tipicamente celtica: la struttura non venetica del nome, associata al tipo di base, farebbe pensare ad un "immigrato" celta di prima generazione. Il quarto nome – se la lettura *Rebetoniai* è corretta –³² non è altrimenti noto, e l'attribuzione resta pertanto in sospeso. Secondo un automatismo di attribuzione funzionale ai morfemi, in *Rebetonia* dovremmo avere un patronimico (*-io-*), il che tuttavia restituirebbe due formule onomastiche dissimmetriche "prenome + gamonimico + patronimico" vs. " \emptyset + gamonimico": non è impossibile, anzi comprensibile in casi di sepolture familiari per la possibilità di integrazione semi-automatica dell'onomastica mancante; è però anche possibile considerare *Rebetonia* come prenome restituendo due formule simmetriche "prenome + gamonimico". Pertanto "per Frema moglie di *Boialos figlia di Rebeton- (e) per la moglie di Votos" oppure "per Frema moglie di *Boialos (e) per Rebetonia moglie di Votos".³³ L'inserimento del celta Boialos nel tessuto venetico avverrebbe dunque mediante il matrimonio con una donna veneta, Frema. Chi sia la seconda donna, e in che relazione stia con la prima, non è del tutto chiaro: è evidente che per una sepoltura comune, contemporanea o comunque a breve distanza (unica iscrizione) deve sussistere uno stretto legame di parentela: madre e figlia? due sorelle? oppure, nell'ipotesi di origine alloveneta di Rebetonia, moglie e sorella dello stesso Boialos? in questo caso, con una ulteriore integrazione di uno straniero, sempre per via di matrimonio (col veneto Votos). Certo, qui ancor più che nel caso degli Andeti, si sta facendo – ne siamo coscienti – non una ricostruzione di avvenimenti, per cui mancano gli estremi fattuali, ma una serie di proposte, ipotetiche se si vuole, ma non impossibili quanto ad avvenuta realizzazione.

In ogni caso, tralasciando qui il tipo di legame tra i due personaggi femminili, l'inserimento di almeno un Celta nella struttura sociale di Este è, in base a questi dati, piuttosto probabile; deve trattarsi inoltre, come indica il tipo di materiali, di un inserimento a livello sociale abbastanza elevato, attribuibile forse alla famiglia di origine di Frema. È allora comprensibile come, a distanza di qualche generazione, sia proprio questo il nome, o meglio, sia proprio questa la base onomastica – forse legata a tradizione familiare – da cui derivano i nomi presenti negli altri epitaffi che, a giudicare dalla continuità della tomba, dovrebbero designare membri della stessa famiglia.

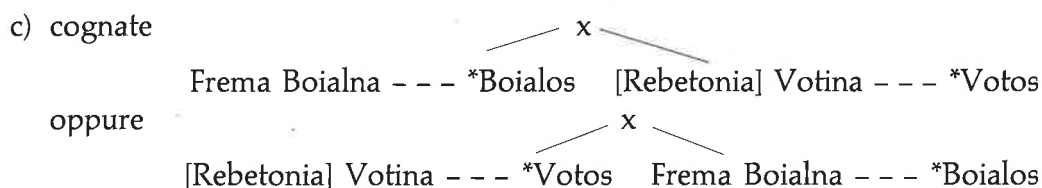
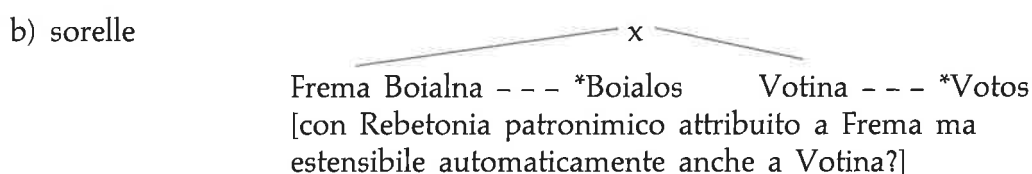
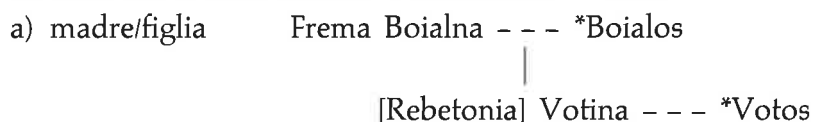
Abbiamo infatti: 1) una donna (gamonimico) *Fremaistna*, il che presuppone un legame coniugale con un *Fremaistos*; 2) deposti nello stesso ossuario, una donna e un uomo, *Kanta* e *Fougonte-*, ai cui nomi segue una abbreviazione *Fr*, chiaramente dalla stessa base, che può essere

- a) riferito ad entrambi (dat.pl. **Fr(emaistiobos)*), allora fratelli;
- b) riferita solo all'uomo (*Fr(emaistioi)*), da cui l'ipotesi di marito e moglie;
- 3) un uomo, *Vant- Fougontios*, il cui patronimico deriva dal *Fougont-* della coppia precedente.

La successione cronologica tra le sepolture 1 e 2 in questo ordine è possibile, ma non accertata; 3 è invece sicuramente più tarda delle precedenti, e dunque l'ultima.

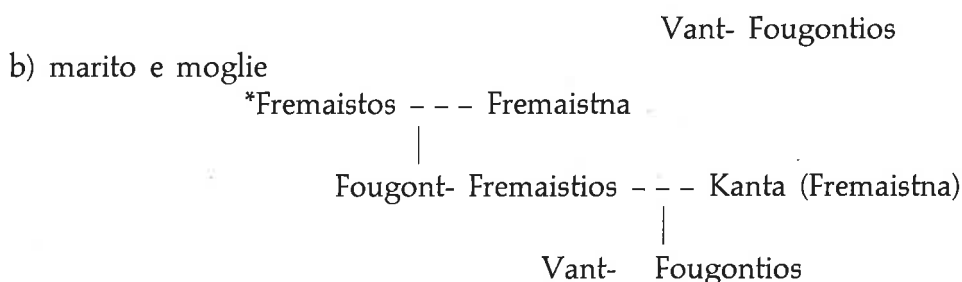
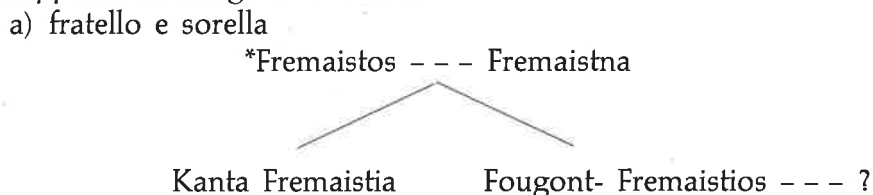
Riassumendo in termini di legami familiari, si ha un (non attestato direttamente) *Fremaistos* di cui si menziona la moglie *Fremaistna*, il (probabile) figlio *Fougont-* e la figlia o nuora *Kanta*; la generazione successiva è rappresentata da *Vant-*, figlio di *Fougont-* (e forse di *Kanta*). Dalla rassegna delle diverse possibilità si possono ricavare numerosi – quanti ipotetici – schemi genealogici:

– rapporti tra *Frema Boialna* e [Rebetonia] *Votina*³⁴



dalla famiglia di *Frema* si trasmette la base onomastica; in seguito (stacco cronologico non precisamente quantificabile):

– rapporti tra *Fougont-* e *Kanta*:



Il nome Trostiaia nelle iscrizioni della tomba Ricovero 23.

La tomba Ricovero 23, di recente rinvenimento,³⁵ costituisce dal punto di vista della struttura e dei materiali un complesso eccezionale rispetto alla media di Este; dal punto di vista della struttura è probabilmente modellata su imitazione di tipi etruschi: la tomba vera e propria si presenta come un "compromesso" tra un sarcofago e una tomba a camera; il corredo è di grande ricchezza, con prevalente presenza di materiale di importazione o d'imitazione, comunque in misura superiore ai materiali atestini, e ciò attesta una "voluta ricerca di materiali 'esotici'".³⁶ Due oggetti portano iscrizioni con il nome della defunta: nn. *69 *ego Nerka Trostiaiai* e *70 *ego Trostiaiai*; la prima iscrizione porta la formula binomia (prenome + appositivo), con un prenome *Nerka* già noto ad Este, mentre la seconda porta il solo appositivo *Trostiaia*.

Trost- è altrimenti ignoto all'onomastica venetica, il che non è di per sé significativo in rapporto alle dimensioni del *corpus*, compreso quello che di locale (specialmente *cognomina*) è rimasto nelle iscrizioni latine. Le premesse culturali messe in luce da A.M. Chiéco Bianchi puntano su una etrusca venetizzata o su una veneta filoetrusca. La formula onomastica con *-iaia* ne fa la figlia (*-ia*) di una schiava-liberta (cfr. nota 37): il secondo *-ia* è un finto gentilizio-patronimico, rifatto su un nome già in *-ia*, perché *Trostiaia*, secondo l'ipotesi di figlia di schiava, non aveva un *pater* giuridico ma solo un *parens* biologico.³⁷ La possibile origine servile non contrasta necessariamente con la ricchezza della tomba, che può anzi essere significativa per il tipo di ascesa sociale (un caso simile si verifica a Padova nella genealogia degli Andeti).³⁸

Anche il fatto che una delle due formule onomastiche consti del solo appositivo potrebbe avere un valore in questo senso: l'assenza del nome individuale o la pregnanza del solo appositivo potrebbe essere legato ad uno *status* particolare o indicare un cambiamento di *status*. Tuttavia, il fatto di avere in una formula anche il prenome, e l'assenza di dati interni come quelli che legano le testimonianze degli Andeti di Padova, non consentono qui di proporre una "storia" sulla base della sola forma onomastica.

È invece forse possibile avanzare un'ipotesi in relazione all'origine di *Trostiaia*. Alla base degli etnici usati in diverse aree per indicare gli Etruschi (greco *Turs-eno-*, umbro *Turs(i)ko-*, lat. *Etrusco-*, secondo una certa etimologia) pare di poter rintracciare una forma unitaria **turs-*, diversificata poi da varie suffissazioni.

Ragionando in questo modo, il TVRSTIACA di un'iscrizione atestina in grafia latina sarebbe la liberta di un **turstos* e/o la figlia di una **turstia*; questo *tursto-* potrebbe essere analizzato come **turs-to-*: un suffisso venetico *-t(o)-* per la stessa base di *turs-(i)ko-* in umbro; quindi un nome per "etrusco/a" in venetico? *Trost(o)-* alla base di *Trostiaia* non ha l'evidenza formale di un **turst(o)-*, ma potrebbe essere un diverso modo di "venetizzare" un etrusco **turs-*.

LA SCRITTURA E L'INSEGNAMENTO DELLA SCRITTURA

In una descrizione dei caratteri dell'*Ateste* paleoveneta sotto l'ottica della lingua, non può mancare un cenno – anche se di necessità limitato – al tema della scrittura, e ciò sia per motivi di carattere generale che per motivi di tipo specifico. Una ragione è nell'importanza della scrittura come tramite per cui le testimonianze di lingua ci sono pervenute, e che pertanto costituisce il filtro attraverso cui la lingua si presenta all'analisi; non solo, ma – prima ancora – occorre fare i conti con il fatto stesso che si ha a che fare con lingua scritta = destinata ad essere consegnata alla fissazione tramite lo scritto, con quanto ciò comporta di propria peculiarità e di autonomia rispetto all'orale: qui la dimensione della scrittura assume un valore diverso, e coinvolge un livello più alto della pura "meccanicità" di una trascrizione e dei problemi che questa pone, per entrare nel terreno della dialettica dei rapporti tra scritto e orale.

Un'altra ragione di considerazione è nella presenza dell'alfabeto in relazione all'epoca e al tipo di civiltà, ove ciò implica la questione – culturale oltre che linguistica – della trasmissione della scrittura, intesa come verifica delle precondizioni necessarie per l'acquisizione, e delle modalità stesse di trasmissione, ricezione, applicazione e perpetuazione della tecnica "scrittura".

Infine, la ragione specifica per cui Este è, più che altri centri del mondo paleoveneto, direttamente chiamata in causa per quanto concerne la scrittura: l'esistenza di un centro di culto – il santuario di Reitia – ove doveva svolgersi una intensa attività legata alla scrittura, in misura e forme che in parte ci sfuggono, ma inequivocabile nella sostanza, come indica la tipologia degli ex voto, unica nel suo genere.

La stratificazione della scrittura venetica riflessa nelle iscrizioni atestine

L'alfabeto venetico è derivato direttamente dall'alfabeto etrusco, con un processo di adattamento – come è la normalità delle trafale alfabetiche – per adeguare la scrittura della lingua di partenza alle esigenze fonologiche della lingua di arrivo. Caratteristica del venetico è, a partire dalla "seconda fase", la punteggiatura cosiddetta sillabica; già nota in ambito etrusco, la punteggiatura assume nel mondo venetico connotazioni e un'importanza particolari, per l'interdipendenza con l'insegnamento della scrittura.

L'iscrizione atestina *135 ha rivelato che, a differenza di quanto noto in precedenza, esiste una fase della scrittura venetica in cui la punteggiatura è assente; a questo testo si è poi affiancata l'iscrizione *136 (su cui sopra) e, sempre nell'ottica dell'assenza di punteggiatura, si è recuperata la già nota n. 1 (fig. 128). Questi documenti sono collegati dalla comune antichità, particolarmente significativa per *135 che, attribuita almeno alla metà del VI secolo, è la più antica iscrizione venetica nota. La fase prepunteggiatura, la prima della scrittura venetica, ascritta pertanto alla prima metà del VI secolo, mostra un tipo alfabetico di provenienza etrusca settentrionale (Chiusi),

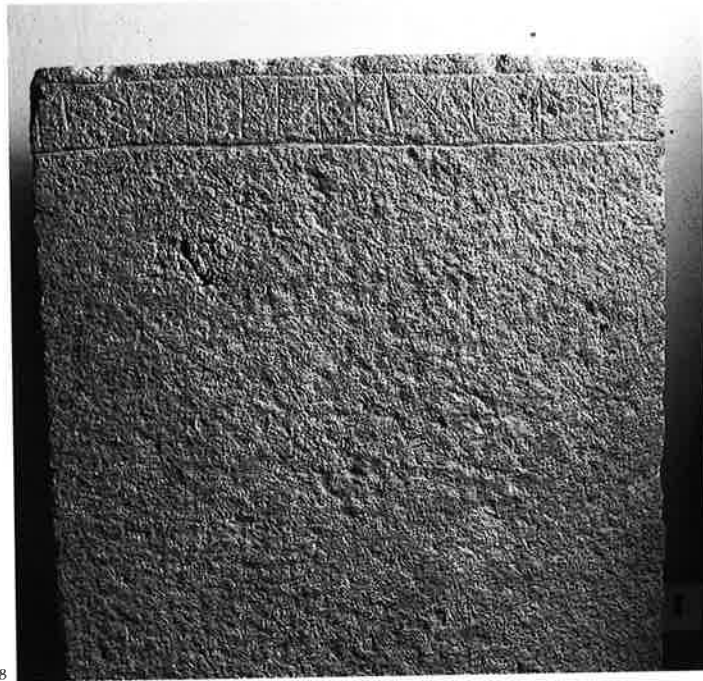
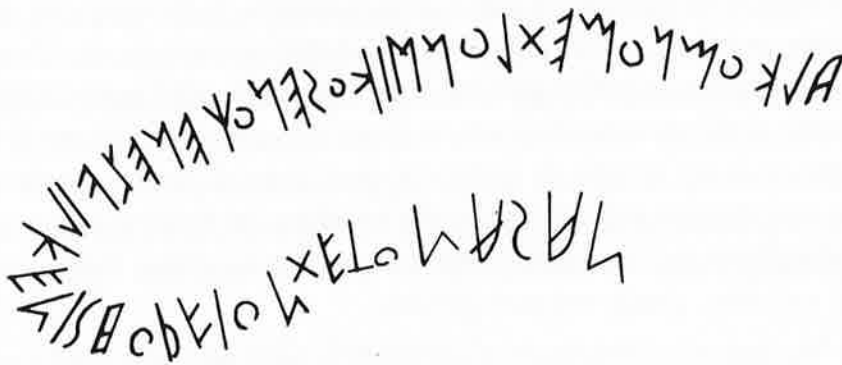


FIG. 128
Stele funeraria iscritta, di trachite, da Morlongo, Este. VI sec. a.C. Alt. cm 122.

FIG. 129
Iscrizione sulla coppa dallo scolo di Lozzo, qui fig. 114.



ALKOMNOME I LON SIKOSEN OXENESVILKENISHORVIONIE TONASAN

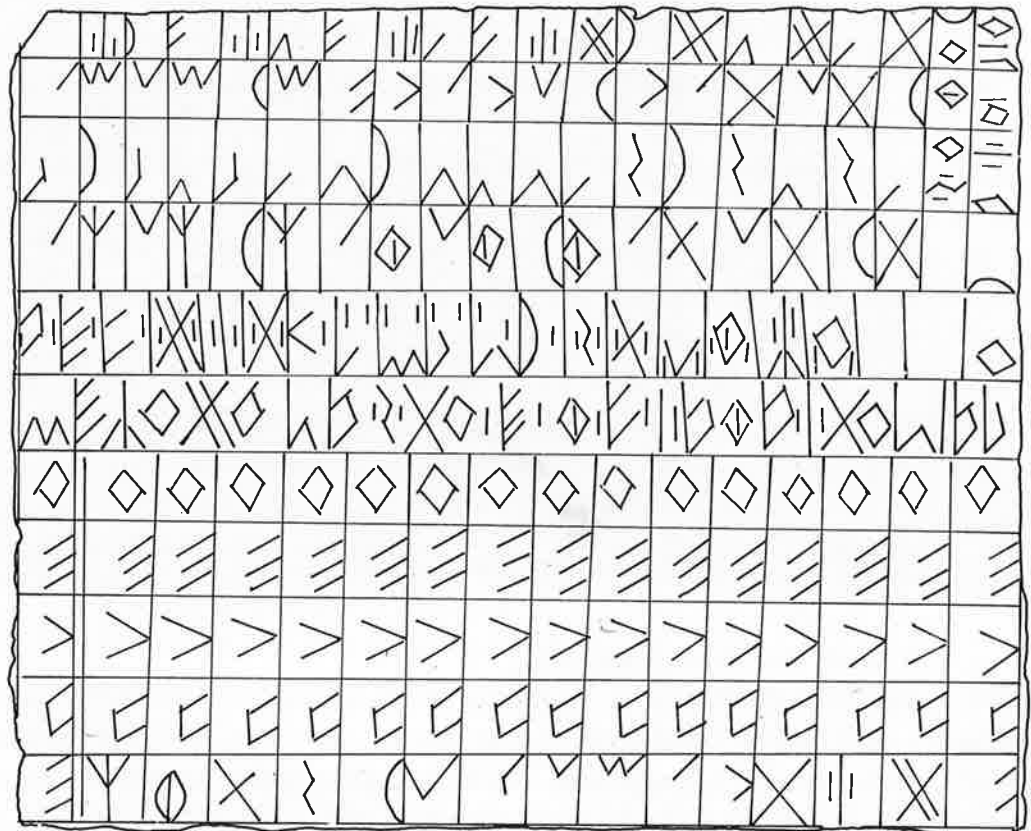
129

mentre la seconda fase con punteggiatura è da attribuire a matrice meridionale (Cere o Veio).

Oltre che per la cronologia alta e l'assenza di punteggiatura, la prima fase della scrittura è caratterizzata – in contrasto con quelle che saranno le scelte successive – da una particolare notazione delle consonanti dentali /d/ e /t/, rese con T (t) e X (ð senza contorno, nella foggia a croce). Vi è inoltre l'uso di o, probabilmente non per influsso greco (Lejeune) ma per derivazione da alfabetari teorici etruschi (Prosdocimi) e, verosimilmente, un uso di notazione delle sonore ($\chi = /g/$; $\varphi = /b/$) che si continuerà anche nella fase successiva (fig. 129).

La seconda fase della scrittura si sostituisce alla prima in un arco cronologico piuttosto ristretto, come dimostrano le proporzioni quantitative fra le iscrizioni delle due fasi. Viene introdotta la punteggiatura sillabica e si elabo-

FIG. 130
Riproduzione del testo della
tavoletta alfabetica dalla stipe
Baratela, qui fig. 119.



130

rano varietà grafiche locali, in particolare per quanto concerne la notazione delle dentali. A Este viene mantenuta X per *t* mentre per la sonora *d* viene abbandonata T in favore del grafo etrusco per *z*, nell'uso inclinato (X) rispetto al modello (≠). Per rendere evidenti le differenze locali, ricordiamo che a Padova per *t* si accoglie ð etrusco nella forma a losanga o cerchio con punto interno, e per *d* si mantiene l'originario T con modifiche successive fino a portarlo a identificarsi con X. Apparirà ora più chiaro quanto si intende normalmente con "grafia atestina" o "grafia patavina", pur in un sistema abbastanza omogeneo, e quali siano gli estremi di identificazione locale attraverso la scrittura.

La riforma che ha portato alla seconda fase alfabetica non è stata determinata dalla necessità di modifica dell'alfabeto precedente in quanto inadeguato, quanto probabilmente dall'introduzione di un nuovo modo di insegnare la scrittura, cui era connesso nella fonte (etrusca) un altro tipo di alfabeto; questo modo nuovo di insegnare la scrittura punta soprattutto sulla costruzione della sillaba, attraverso l'espedito grafico della punteggiatura;³⁹ in altri termini apprendere la scrittura significa imparare a utilizzare l'alfabeto per scrivere parole per il tramite della sillaba. Criteri e *ratio* della punteggiatura venetica si sono dedotti dalla combinazione della fenomenologia nelle iscrizioni e dall'analisi delle lamine alfabetiche atestine (fig. 130), che si sono rivelate appunto (modelli di) prontuari per l'insegnamento della scrittura. In termini generali (vi sono particolarità ed eccezioni che qui non

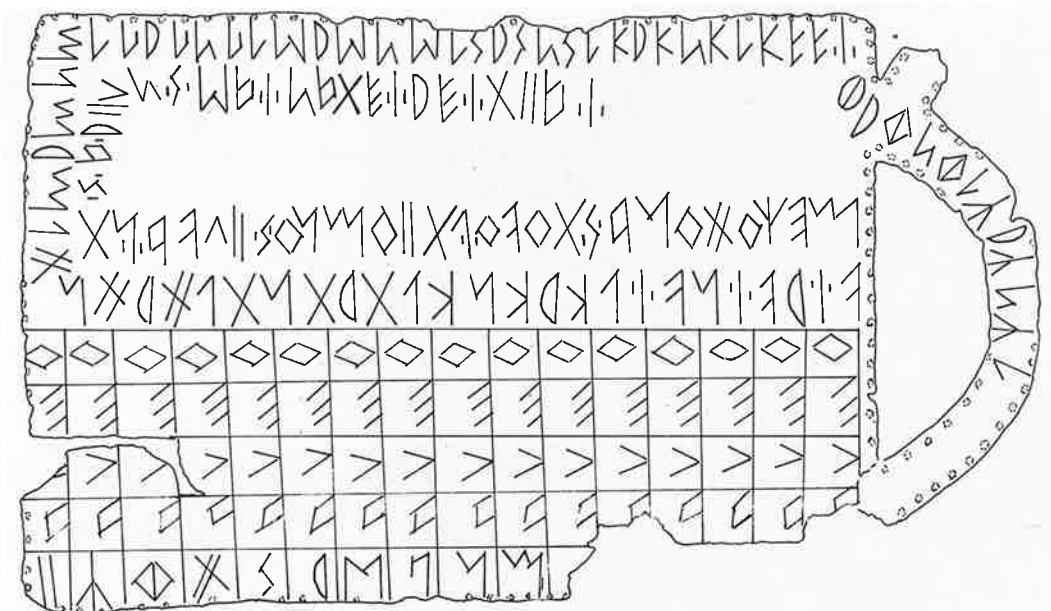


FIG. 131
Riproduzione del testo della tavoletta alfabetica dalla stipe Baratela, qui fig. 120.

si menzionano) la punteggiatura "inquadra" (con un punto precedente e uno seguente) ogni lettera considerata isolatamente rispetto alla sillaba basica, ossia la sillaba aperta (Consonante-Vocale); la principale "eccezione" è costituita dalle sillabe formate da Consonante + *r/l/n* + Vocale, dove non è presente la punteggiatura; in realtà non si tratta di una eccezione, in quanto queste sillabe (tipo *tra*, *tna*, *tle*) sono foneticamente molto prossime – per la natura di *r*, *n*, *l* – alla sillaba aperta. Risultano pertanto punteuate tutte le consonanti e le vocali che non rientrano nella successione CV o *Cr/n/lV*.

Le tavolette alfabetiche atestine: struttura e funzione

Il procedimento per cui nell'antichità la scrittura si apprendeva tramite la "costruzione" della sillaba ci è noto da testimonianze multiple,⁴⁰ e del resto non costituisce un appannaggio dell'antichità, se ancora oggi il mezzo di base per imparare a leggere e scrivere ha mantenuto il nome di *sillabario*; dal punto di vista fonetico, la sillaba costituisce una unità più naturale quanto ad articolazione rispetto al fono – soprattutto consonantico – preso isolatamente. La tecnica di sillabazione in uso presso i Veneti era tuttavia in parte diversa da quella nota – ad esempio – dai papiri greci che riportano esercizi scolastici; le regole relative si possono dedurre da una interpretazione complessiva delle tavolette alfabetiche atestine.

Le tavolette alfabetiche sono lamine di bronzo, in genere rettangolari, che comprendono una sezione ortografica, in cui compaiono gli elementi – presenti nei modelli originali – attraverso cui si operava l'apprendimento della scrittura; e una iscrizione votiva⁴¹ ovviamente assente nei modelli, la cui presenza qui testimonia della connessione fra il santuario di Reitia e la scrittura (fig. 131). La parte ortografica delle tavolette comprende, a sua volta, tre sezioni fisse:

- 1) una linea di 15 consonanti (= successione alfabetica priva di vocali):
v z h ð k l m n p ś r s t φ χ
 piú una «casella vuota», riempita di solito dalla vocale *e*, per complessive 16 caselle;
- 2) quattro linee in cui si era letta una sequenza *akeo*, variamente interpretata; in particolare, appariva interessante per un contesto ortografico l'attribuzione del valore di τὸ ἄλφα καὶ τὸ ὦ, formula in cui la totalità viene indicata con la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto. È invece recentemente emersa⁴² una proposta che riconosce nelle quattro linee di questa sezione la presenza delle cinque vocali: *i* e *u* sono da riconoscere nel presunto *k*, mentre il numero di quattro linee al posto di cinque sarebbe una eredità del modello etrusco, lingua che ha in effetti solo quattro vocali. Pertanto non *akeo* ma *a i u e o*, ripetuto per sedici volte, sotto ogni consonante della lista citata sopra:

<i>a a a a a a a a a a a a a a a a</i>	}	insieme in una sola linea
<i>i i i i i i i i i i i i i i i i</i>		
<i>u u u u u u u u u u u u u u u u</i>		
<i>e e e e e e e e e e e e e e e e</i>		
<i>o o o o o o o o o o o o o o o o</i>		

Queste due parti – lista consonantica e vocali – offrono il modo di costruire tutte le sillabe aperte (come *ta*, *ka* etc.), utilizzando volta per volta una consonante della lista, e una vocale di *aiueo*; così, iniziando dalla prima consonante, si ha: *va vi vu ve vo za zi zu ze zo*, etc.

- 3) una sezione che comprende i cosiddetti “nessi tautosillabici”, ossia i gruppi costituiti di una consonante + *r/n/l*, che appartengono ad una stessa sillaba, enumerati per esteso e di seguito (qui riportati in colonna per maggiore chiarezza):

<i>vhr zr</i>	<i>ðr</i>	<i>kr</i>	<i>mr</i>	<i>pr</i>	<i>śr</i>	<i>sr</i>	<i>tr</i>	<i>φr</i>	<i>χr</i>
<i>vhnzn</i>	<i>ðn</i>	<i>kn</i>	<i>mn</i>	<i>pn</i>	<i>śn</i>	<i>sn</i>	<i>tn</i>	<i>φn</i>	<i>χn</i>
<i>vhl zl</i>	<i>ðl</i>	<i>kl</i>	<i>ml</i>	<i>pl</i>	<i>śl</i>	<i>sl</i>	<i>tl</i>	<i>φl</i>	<i>χl</i>
<i>vh</i>		<i>kv</i>							

Questi nessi, associati a loro volta alle vocali di *aiueo*, permettono di costruire tutte le sillabe tipo *tra*, *kla* etc. che non devono essere puntuate. In altri termini, nelle tavolette alfabetiche vi sono i mezzi per costruire tutte le sillabe basiche (come *ta* e *tra*) non soggette a punteggiatura. I prontuari su cui erano modellate le lamine avevano quindi la funzione di ausilio non tanto nell'apprendimento dell'alfabeto, quanto nella messa in atto di questo per formare le sillabe e scriverle usando correttamente la punteggiatura, che era il nucleo dell'insegnamento venetico.

IL PASSAGGIO ALLA ROMANITÀ: L'ASPETTO LINGUISTICO

Roma si trovò, nel corso della sua espansione in Italia settentrionale, ad avere contatti con popolazioni di cultura e lingua molto diverse dalle pro-

prie; ma tra queste popolazioni dovevano fare eccezione i Veneti, la cui lingua mostra una notevole somiglianza col latino. Gli stessi Romani non possono non aver rilevato questa affinità tra latino e venetico, proprio per la consuetudine che dovevano avere al contatto con lingue diverse dalla propria. Certamente, anche senza prendere in considerazione il contrasto con lingue radicalmente diverse dal latino, come l'etrusco, lingue relativamente vicine al latino, come le varietà dell'Italia centrale, erano collegate ad una prossimità storica oltre che areale con Roma; con i Veneti non vi erano invece state occasioni di contatto storico. Non solo, ma la percentuale di comprensibilità tra venetico e latino doveva suonare ancor più interessante ad orecchio romano se rapportata alla *facies* materiale della popolazione paleoveneta, questa invece – come affermato nel già citato passo di Polibio – del tutto simile a quella dei Celti. È pertanto ipotesi verosimile che questa affinità di lingua abbia agito da fattore positivo nell'impatto tra realtà veneta e presenza romana, che infatti si impose gradualmente e senza incontrare forme di ostilità manifesta da parte di genti locali.

La conversione della lingua si può osservare attraverso le iscrizioni risalenti alla fase della romanizzazione, intesa come processo culturale ampio e a lungo termine, non solo come fatto politico-amministrativo. In questo trapasso i documenti di gran lunga più interessanti del mondo paleoveneto sono le iscrizioni funerarie di Este tra il III e il I secolo a.C. In queste, la lingua trapassa gradualmente dal venetico al latino, di pari passo con i moduli onomastici (formula e contenuto), al punto che è in qualche caso difficile stabilire se si tratti di testi in lingua venetica ormai latinizzata, o di testi già latini che conservano tratti linguistici locali.

Una successione dei tipi di iscrizione – successione più "teorica" che non sistematicamente realizzata – può essere proposta considerando separatamente i dati dell'alfabeto, delle basi onomastiche e della struttura della formula onomastica. Si noti che quanto appare soprattutto peculiare di una lingua, la morfologia e – in misura minore – il lessico, risulta in molti casi ambiguo, proprio per la sottolineata affinità tra venetico e latino. Proponiamo di seguito qualche esempio di quanto abbiamo detto.

Un caso frequente è l'attribuzione di *ego*: se compare in una iscrizione in alfabeto latino, e in cui la morfologia non sia chiaramente dell'una o dell'altra lingua, non è possibile stabilire se si tratti di venetico o latino, essendo il pronome comune nella stessa forma ad entrambe. Devono allora subentrare altri metri di giudizio: in questo caso specifico si deve considerare che l'esplicitazione del pronome di prima persona *ego* è tipica dell'uso formulare delle iscrizioni venetiche (iscrizioni "parlanti"), mentre è estranea alla formula delle iscrizioni latine; si attribuirà pertanto l'iscrizione in questione al venetico piuttosto che al latino, tenendo presenti comunque possibili fenomeni di interferenza, frequenti nelle situazioni di lingue in contatto.

Il problema dell'opzione tra venetico e latino si pone con particolare evidenza nel caso dei nomi: non tanto per le forme onomastiche – anche perché i nomi propri hanno per loro natura uno statuto particolare rispetto

alla lingua – quanto per i casi in cui occorrono forme di lessico. Nelle iscrizioni atestine nn. 61 e *63 compaiono le parole *filia, pater, miles*; le iscrizioni in questione sono in alfabeto latino, ma con morfologia venetica. Le tre forme sono state considerate termini venetici;⁴³ ma la prospettiva è metodologicamente da rovesciare: in lingue a *corpus* ristretto come il venetico, si deve evidenziare quanto è certo, ma escludere quanto è incerto o non dimostrabile. Ciò in generale; in piú, nei casi specifici, è possibile dimostrare che come minimo l'attribuzione al latino è piú probabile che non l'ipotesi venetica.

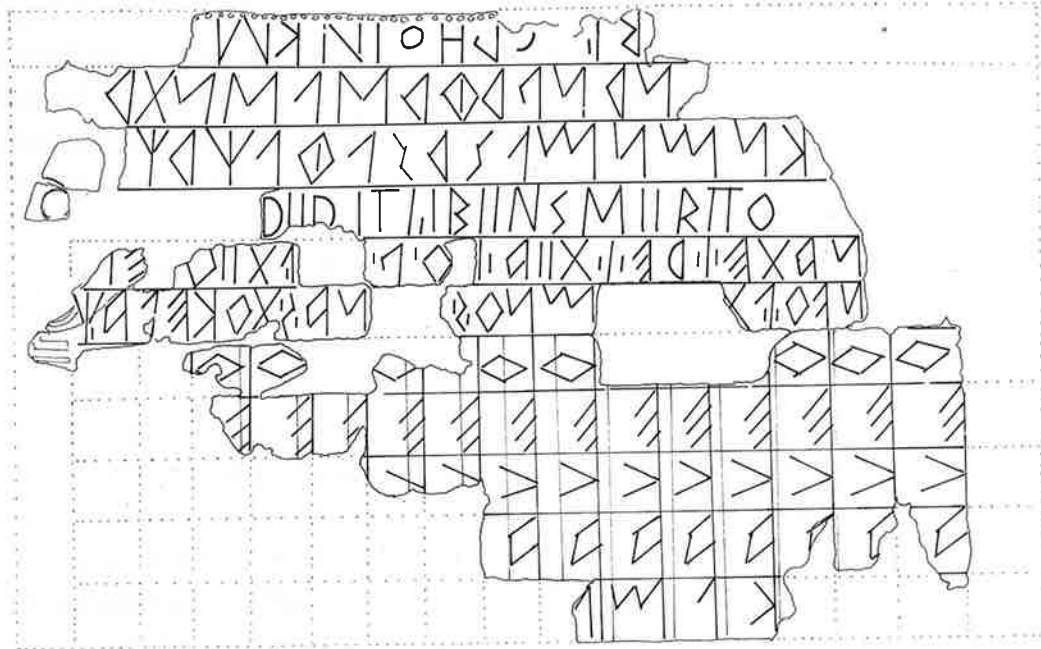
Nel formulario venetico non sono di massima indicati i termini per rendere i rapporti parentali – già manifesti nella struttura della formula onomastica – e sono rarissimi i nomi di funzione; la presenza di entrambi i casi in iscrizioni in grafia latina è già sospetta, tanto piú quando se ne concentrano due in una sola iscrizione, come è il caso di *63 con *pater* e *miles*. Soprattutto è sospetto *miles*, non solo per la fonetica che risulta identica al latino, ma per il valore connotativo che la parola stessa aveva per la civiltà di Roma, ovvero per il senso che la forma veicola: non solo "soldato", ma *miles Romanus*. Quanto a *pater*, la ricostruzione linguistica ci restituisce per il venetico una forma esattamente identica a quella latina, a partire dall'indeuropeo **pətēr*, e pertanto l'attribuzione sulla sola base della lingua non è possibile. Per *filia*, la questione è ancora diversa: come forma è, dal punto di vista della fonetica, potenzialmente venetica; ma il venetico conosce la parola per "figlio" in (dat.pl.) *louderobos* e il femminile nel teonimo *Louderai* (*Kanei*) di Lagole di Calalzo, da identificare con *Kore-Libera*, la "Figlia". È possibile che in venetico *loudero-* oltre che all'uso al plurale (lat. *liberi*) sia stato funzionalizzato nell'ambito del divino, e che il normale termine per "figlia" fosse *filia* ma, per la verosimiglianza delle ragioni addotte, è piú probabile che si tratti di un latinismo.

In relazione ai fenomeni citati sopra – alfabeto, formulario, basi onomastiche – possiamo distinguere nelle iscrizioni atestine i seguenti tipi, posti nella successione "logica" tra venetico e latino:

- fase I: alfabeto, base, formula totalmente venetici
(29) *Vantei Fougontioi ego*
- fase II: alfabeto latino; base venetica, formula venetica
(55) FOVGONTAI FVGISONIAI BRIGDINAI EGO
- fase III: alfabeto latino; basi venetica e latina; formula venetica
(60) PRIMAI RVTILIAI LEMETORNAI
- fase IV: alfabeto latino; basi venetica e latina; formula latina
FREMA RVTILIA P.F. SOCIACA

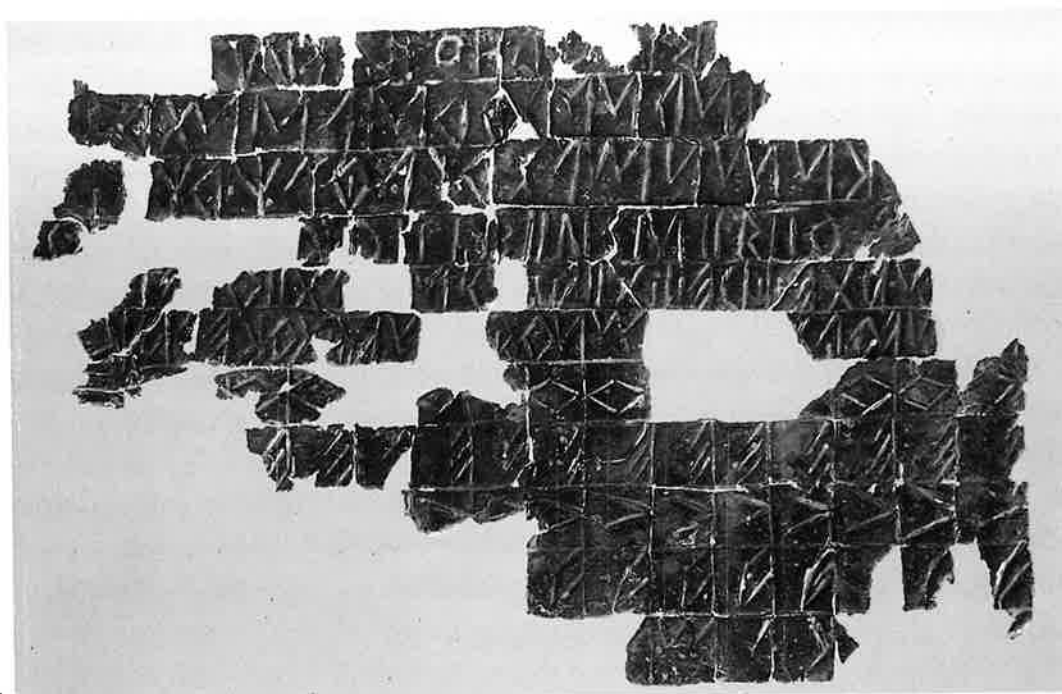
I casi I e II sono differenziati solo per l'uso dell'alfabeto, ma la formula di base resta la stessa, e i nomi sono autenticamente venetici.

Il tipo III mostra il mantenimento della formula di tipo venetico, che per le donne prevede la presenza del gamonimico, ma mostra un prenome latino, *Prima*, e un gentilizio pure latino, *Rutilia*; il nome alla base del gamoni-



132

FIG. 132
Riproduzione del testo della tavoletta alfabetica dalla stipe Baratela, qui fig. 133.



133

FIG. 133
Lamina di bronzo, con iscrizione votiva ed esercizio alfabetico venetico-latino, dalla stipe Baratela, via Deserto, Este. I sec. a.C.; cm 13×20.

mico, *Lemeter*, è invece venetico. In iv la struttura formulare è latina, e pure il gentilizio è di origine latina, ma il prenome e la cognominazione sono venetici. In alcuni casi la formula onomastica mostra l'interferenza dei due sistemi, venetico e latino: ad esempio nel caso dell'iscrizione atestina con *Aemia S[tlap]urn.uxor* in cui – secondo una certa interpretazione del nome *S[tlap]urna* – il lessema latino *uxor* specifica il valore del suffisso venetico *-na* di gamonimico; o di *Nerca Vanticconis f.*, in cui la filiazione, espressa in venetico dall'appositivo, è qui in termini romani, ma dove manca il gentilizio che invece la formula romana richiede.

Un documento che inserisce in una espressione della tradizione locale una innovazione di provenienza romana è costituito dalla lamina alfabetica n. *81,⁴⁴ che porta un'iscrizione parzialmente bilingue (e bigrafe) venetico-latina (figg. 132, 133). Nella sezione ortografica appare una successione di lettere in alfabeto latino, apparentemente senza senso:]RFQGPHOINKM[. Questa si è rivelata essere un esercizio alfabetico della tradizione latina, come attesta Quintiliano (*Instit.* 1, 1, 125), esercizio che consisteva nel recitare l'alfabeto alternando la prima e l'ultima lettera. Pertanto la sequenza originaria doveva essere: AXBVCTDSE]RFQGPHOINKM[L.

L'inserzione di un esercizio tradizionalmente romano in un documento tipicamente venetico come le tavolette alfabetiche è sintomatico della modalità di penetrazione di Roma nel Veneto. All'insegnamento secondo la tradizione locale si affianca quanto è considerato il corrispondente da parte romana. Pur nel solco della tradizione venetica, il committente della lamina in questione prende posizione verso l'incipiente romanità, con un accoglimento cosciente: non si limita a trasporre semplicemente in grafia latina un esercizio venetico, ma ricerca e seleziona nella tradizione latina dell'insegnamento della scrittura un tipo di esercizio diverso, ma equifunzionale a quello venetico.

1. Prosdocimi in FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 240.
2. Se pur con qualche discrepanza territoriale: cfr. la presenza di cultura materiale di tipo paleoveneto nell'area delle testimonianze linguistiche "retiche".
3. La vulgata secondo cui il venetico conosce solo iscrizioni brevi e stereotipe è stata smentita dalla scoperta, ad Este, di una lamina bronzea iscritta di eccezionale lunghezza e complessità. Il nuovo testo, attualmente in corso di studio, non è stato proposto in questa sede in quanto, se pur ritrovato ad Este, si è riconosciuto di grafia - e quindi di provenienza - patavina.
4. Per un esempio significativo si veda la cronologia relativa (con riflessi su quella assoluta) delle forme onomastiche *Ebfa* > *Effa* > *Efa*: FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 270 e PROSDOCIMI, MARINETTI 1990-91.
5. Sulle "iscrizioni parlanti" nell'Italia antica cfr. AGOSTINIANI 1982.
6. Il caso del n. *123 è anomalo, probabilmente per perdita di conoscenza del formulario: cfr. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 281.
7. Riletture: n. *3 MARINETTI 1983, pp. 292-296; n. *5 PROSDOCIMI 1982, p. 202. I nn. *23 *24 *25 sono inediti: si vedano le singole schede alla fine del paragrafo.
8. Per la rilettura di *30 si veda il paragrafo sulle iscrizioni della tomba Benvenuti 123; per *63 LEJEUNE 1972. Iscrizioni edite posteriormente alla *Lingua venetica*: *64 PROSDOCIMI 1972; *65 e *66 BAGGIO 1973, pp. 374-377; *67 MARINETTI 1983, pp. 286-288. I nn. *68, *69, *70 sono segnalati in FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 255; i nn. *71, *72, *73 sono inediti; su *68 e *71 si vedano le schede a fine capitolo. Le iscrizioni *29 e *30 sono trattate anche nel paragrafo su onomastica e prosopografia nei documenti della tomba Benvenuti 123; per *69 e *70 cfr. pure il paragrafo sul nome *Trostiaia*.
9. Rispetto all'edizione PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 le tavolette alfabetiche sono state rilette e riedite: PROSDOCIMI, FRESCURA 1986 e MARINETTI 1990^a.
10. Su *123 cfr. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 281, anche per l'anomalia del formulario (verbo iniziale e assenza di *leno* in finale).
11. Cfr. PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, I, pp. 140-141.
12. Rilettura di *134 in FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 282. *135 è stata edita da PROSDOCIMI 1968-69; cfr. anche FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, pp. 282-284.
13. Edita da PROSDOCIMI 1972^a; cfr. anche FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, pp. 249-253.
14. LEJEUNE 1974, pp. 224-225.
15. PROSDOCIMI 1972^a; cfr. anche FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 249 ss.
16. UNTERMANN 1961, §§ 187-188; cfr. *Iuvavia* CIL v 2626 Este.
17. Cfr. PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II, s.v. *Veignoi*.
18. Cfr. PROSDOCIMI 1991, pp. 148-149.
19. LEJEUNE 1974, § 124.
20. Per una più ampia discussione su *ekupetaris* cfr. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, pp. 297-299.
21. Per il tramite del "gentilizio" *Andetio-*, di cui l'iscrizione di Belluno porta una delle attestazioni: cfr. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, pp. 307 e 376-381.
22. LEJEUNE 1974, § 128.
23. In corso di stampa (A. PROSDOCIMI-A. MARINETTI, *Nuovi ciottoloni iscritti da Padova*) negli *Scritti Tombolani*.
24. La tomba è stata edita e illustrata in CHIECO BIANCHI 1987.
25. Rassegna in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, I, p. 140 ss.
26. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 397 ss.
27. GAMBA 1987; CAPUIS, PESAVENTO MATTIOLI 1989.
28. MARCHESE 1978.
29. Cfr. PROSDOCIMI 1986.
30. La "storia" avvenimentale della "gens" degli Andeti è stata ricostruita attraverso l'analisi delle forme onomastiche presenti in una serie di ciottoloni patavini di recente rinvenimento: cfr. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987 p. 376 sgg.
31. La revisione del complesso della tomba Benvenuti 123 è stata affidata a M. Gamba per la parte archeologica e ad A. Marinetti per la parte linguistica; il lavoro è in corso di elaborazione.
32. La lettura è in questo punto incerta: da verificare - ma più che altro come possibilità teorica - l'eventualità di una lettura alternativa *ke Betoniai*, con particella coordinante i due nomi.
33. Qui l'uso di termini di parentela ("moglie", "figlio", etc.), ha valore indicativo del tipo di rapporti, che dal punto di vista istituzionale o del sistema culturale della parentela possono anche essere di tipo diverso.

34. Il nome *Rebetonia* è posto tra parentesi per le incertezze attributive di cui in testo.
35. Edizione del complesso tombale in CHIECO BIANCHI 1987.
36. CHIECO BIANCHI 1987, p. 230.
37. L'ipotesi di discendenza servile si basa sulla trasmissione dell'apposito per il tramite di un femminile in *-ia*; il fatto che non si fosse trasmesso per via di "padre" indizia una situazione istituzionalmente fuori della norma: di qui la deduzione di un'origine servile, che è una spiegazione probabile, anche se non l'unica possibile (la stessa situazione si verifica nel caso degli *Andeti* di Padova: cfr. nota 30).
38. Cfr. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 376 ss.
39. Su funzione e tecnica della punteggiatura cfr. PROSDOCIMI 1983.
40. Cfr. PROSDOCIMI 1989.
41. I testi votivi delle tavolette sono riportati sopra nel capitolo sulle iscrizioni.
42. Si veda il lavoro citato alla nota 39.
43. LEJEUNE 1972.
44. Cfr. PROSDOCIMI 1983; FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987; MARINETTI 1990^a.

*

- AGOSTINIANI 1982
L. AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica*, Firenze 1982
- BAGGIO 1973
E. BAGGIO, *Venetico*, in *StEtr*, XLI, 1973, pp. 372-385
- CAPUIS, PESAVENTO MATTIOLI 1989
L. CAPUIS, S. PESAVENTO MATTIOLI, *I Colli nell'antichità*, in *I Colli Euganei: natura e civiltà*, Padova 1989, pp. 89-134
- CHIECO BIANCHI 1987
A.M. CHIECO BIANCHI, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna 1987, pp. 191-236
- CONWAY 1933
R.S. CONWAY, *The Venetic Inscriptions*, Part I del vol. I di R.S. CONWAY, J. WHATMOUGH, S.E. JOHNSON, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge 1933
- CORDENONS 1911
F. CORDENONS, *Silloghe delle iscrizioni venetiche*, Feltre 1911
- FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987
G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi, Lingua e cultura*, con contributi di M. GAMBA e A. MARINETTI, Padova 1987
- GAMBA 1986
M. GAMBA, *Le testimonianze archeologiche*, in *Guida ai dialetti veneti*, VIII, a cura di M. Cortelazzo, Padova 1986, pp. 18-22
- LEJEUNE 1971
M. LEJEUNE, *L'enseignement de l'écriture et de l'orthographe vénète à Este*, in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, LXVI, 1971 (1972), pp. 267-298
- LEJEUNE 1972
M. LEJEUNE, *Venetica*, in *Latomus*, xxxi, 1972, pp. 3-21
- LEJEUNE 1974
M. LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg 1974
- LEJEUNE 1978
M. LEJEUNE, *Ateste à l'heure de la romanisation*, Firenze 1978
- MARCHESE 1978
M.P. MARCHESE, *Sugli oronimi "Venda" e "Vendevolo" (Colli Euganei, PD)*, in *Studi Battisti*, Firenze 1978, pp. 171-179
- MARINETTI 1983
A. MARINETTI, *Venetico: Este, Padova*, in *StEtr*, LI, 1983 (1985), pp. 285-302
- MARINETTI 1990
A. MARINETTI, *L'ambiente preromano e i più antichi insediamenti*, in *AA.VV., Cultura popolare del Veneto. L'ambiente e il paesaggio*, Cinisello Balsamo 1990, pp. 9-30
- MARINETTI 1990^a
A. MARINETTI, *Le tavolette alfabetiche di Este*, in *PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990*, pp. 95-142
- PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990
M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990
- PAULI 1891
C. PAULI, *Die Veneter und ihre Schriftdenkmäler (= Altitalische Forschungen III)*, Lipsia 1891
- PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967
G.B. PELLEGRINI, A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I-II, Padova-Firenze 1967
- PROSDOCIMI 1968-69
A.L. PROSDOCIMI, *Una iscrizione inedita dal territorio atestino. Nuovi aspetti epigrafici linguistici culturali dell'area paleoveneta*, in *Atti Venezia*, cxxvii, 1968-69, pp. 123-183
- PROSDOCIMI 1972
A.L. PROSDOCIMI, *Venetico*, in *StEtr*, xl, 1972, pp. 193-245
- PROSDOCIMI 1972^a
A.L. PROSDOCIMI, *Venetico. Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)*, in *Archivio Glottologico Italiano*, lvii, 1972, pp. 97-134
- PROSDOCIMI 1978
A.L. PROSDOCIMI, *Il Venetico*, in *Lingue e dialetti*

- dell'Italia antica (= vol. VI di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*), Roma 1978, pp. 257-380
- PROSDOCIMI 1982
A.L. PROSDOCIMI, *Venetico. Due nuovi ciottoloni patavini* (*Pa 27, *Pa 28). *Morfologia e sistema onomastico. Nuovi dati da *Pa 28*, in *StEtr*, I, 1982 (1984), pp. 199-244
- PROSDOCIMI 1983
A.L. PROSDOCIMI, *Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche*, in *AION Sez. linguistica*, 5, 1983, pp. 76-126
- PROSDOCIMI 1986
A.L. PROSDOCIMI, *Lingue antiche nei Colli Euganei*, in AA.VV., *Guida ai dialetti veneti*, VIII, a cura di M. CORTELAZZO, Padova 1986, pp. 1-18
- PROSDOCIMI 1989
A.L. PROSDOCIMI, *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica: insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, in *Atti del Secondo Congresso internazionale Etrusco*, vol. III, Roma 1989, pp. 1321-1369
- PROSDOCIMI 1991
A.L. PROSDOCIMI, *Note sul celtico in Italia*, in *StEtr*, LVII, 1991, pp. 139-177
- PROSDOCIMI, FRESCURA 1986
A.L. PROSDOCIMI, G.B. FRESCURA, *Tavolette alfabetiche atestine: revisioni ed acquisizioni*, in *Aquil-Nost* (= *Miscellanea Fogolari*), 1986, cc. 353-384
- PROSDOCIMI, MARINETTI 1990
A.L. PROSDOCIMI, A. MARINETTI, *La X Regio*, in AA.VV., *Cultura popolare del Veneto. L'ambiente e il paesaggio*, Cinisello Balsamo 1990, pp. 31-51
- PROSDOCIMI, MARINETTI 1990-91
A.L. PROSDOCIMI, A. MARINETTI, *Venetico e dintorni*, in *Atti Venezia*, CXLIX, 1990-91, pp. 401-450
- UNTERMANN 1961
J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961